

PERSONAGGI

ALEKSANDR VLADIMIROVIÈ SEREBRJAKOV, *professore in pensione*

ELENA ANDREEVNA, *sua moglie, ventisette anni*

SOF'JA ALEKSANDROVNA (SONJA), *sua figlia di primo letto*

MARIJA VASIL'EVNA VOJNICKAJA, *vedova di un consigliere segreto, madre della rima moglie del professore*

IVAN PETROVIÈ VOJNICKIJ, *suo figlio*

MICHAIL L'VOVIÈ ASTROV, *medico*

IL'JA IL'IÈ TELEGIN, *proprietario terriero in miseria*

MARINA, *la vecchia balia*

UN GARZONE

L'azione si svolge nella residenza di campagna di Serebrjakov.

ATTO PRIMO

Un giardino. Si vede una parte della casa con la terrazza. Nel viale, sotto un vecchio pioppo, una tavola apparecchiata per il tè. Panchine, sedie; su una delle panche, una chitarra. Non lontana dal tavolo, un'altalena. Le tre del pomeriggio. Nuvoloso.

Marina, una vecchietta pingue che cammina a stento, è seduta accanto al samovar e fa la calza, e Astrov cammina nelle vicinanze.

MARINA (*riempie un bicchiere*)

Mangia, tesoro.

ASTROV (*prende svogliatamente il bicchiere*)

Non ne ho molta voglia.

MARINA

Forse preferiresti un po' di vodka?

ASTROV

No. Non bevo vodka tutti i giorni. E poi con quest'afa.

Pausa.

Balía, da quanto tempo ci conosciamo?

MARINA (*soprappensiero*)

Quanto? Dio mio, la memoria... Tu sei venuto qui, in questi luoghi... quando? Era ancora viva Vera Petrovna, la madre di Soneèka. Quando c'era lei venisti da noi per due inverni... Quindi, vuol dire che sono passati undici anni. (*Dopo aver riflettuto*). O forse, anche più...

ASTROV

Sono cambiato molto da allora?

MARINA

Molto. Eri giovane e bello, allora, adesso sei invecchiato. Anche la bellezza non è più la stessa. E bisogna anche dire che di vodka ne bevi.

ASTROV

Sì... In dieci anni sono diventato un altro uomo. Ma quale sarà la ragione? Ho lavorato troppo, balia. Da mattina a sera sempre in piedi, senza conoscere riposo, e la notte te ne stai sdraiato sotto la coperta con la paura che vengano a trascinarci da qualche malato. Da quando tu ed io ci conosciamo non ho avuto una giornata libera. Come non invecchiare? La vita è di per sé noiosa, stupida, sporca... Soffoca, una vita così. Intorno a te soltanto balordi, nient'altro

che balordi; vivi con loro due, tre anni e poco per volta, senza rendertene conto, diventi un balordo anche tu. Inevitabile destino. (*Attorcigliandosi i lunghi baffi*).Baffi enormi mi sono cresciuti... Stupidi baffi. Son diventato un balordo, balia... Stupido non lo sono ancora del tutto, grazie a Dio, il cervello è al suo posto, ma i sentimenti si sono come ottenebrati. Non voglio più niente, non ho bisogno di niente, non amo nessuno... Forse tu sei l'unica a cui voglio bene. (*Le bacia la testa*).Da piccolo avevo una balia proprio come te.

MARINA

Non vuoi mangiare qualcosa?

ASTROV

No. La terza settimana di Quaresima sono andato a Malickoe per un'epidemia... Sporczia, tanfo, fumo, i vitelli sul pavimento assieme ai malati... I maialini pure... In ballo tutto il giorno sono stato, non sono riuscito a sedermi, non ho mangiato un boccone, arrivo a casa e non mi danno tregua: dalla ferrovia mi portano un deviatore; lo faccio coricare sul tavolo per l'operazione, e lui mi muore sotto il cloroformio. E proprio quando non era più necessario, i sentimenti si sono risvegliati in me, e la coscienza ha preso a rimordermi, proprio come se io lo avessi ucciso volutamente... Mi misi a sedere, chiusi gli occhi, ecco qua, pensai: coloro che vivranno dopo di noi fra cento, duecento anni e per cui noi adesso apriamo la strada, ci ricorderanno con una buona parola? Balia, non ci ricorderanno affatto!

MARINA

Gli uomini non ricorderanno, ma Dio sì.

ASTROV

Grazie. Hai detto bene.

Entra Vojnickij.

VOJNICKIJ (*esce di casa; ha dormito dopo colazione e ha un aspetto sgualcito; si siede sulla panca e si aggiusta la cravatta da elegantone*)

Sì...

Pausa.

Sì...

ASTROV

Hai dormito molto?

VOJNICKIJ

Sì... Molto. (*Sbadiglia*).Da quando sono arrivati il professore e sua moglie, la vita è uscita dai binari... Dormo fuori orario, a colazione e a pranzo mangio le pietanze più strane, bevo vino... Non fa bene alla salute tutto questo! Prima non c'era un minuto di libertà, io e Sonja lavoravamo, e come, adesso invece lavora soltanto Sonja e io dormo, mangio, bevo... Non va bene!

MARINA (*scuotendo il capo*)

Che sistemi! Il professore si alza a mezzogiorno, e intanto il samovar è tutta mattina che bolle, aspettando lui. Senza di loro si pranzava sempre all'una, come fanno tutti, con loro qui, alle sette. Di notte il professore legge e scrive, e all'improvviso fra l'una e le due il campanello.. Che succede, Dio mio? Il tè! E allora sveglia la gente per lui, accendi il samovar... Che sistemi!

ASTROV

Resteranno ancora a lungo qui?

VOJNICKIJ (*fischia*)

Cent'anni. Il professore ha deciso di stabilirsi qui.

MARINA

Guarda anche adesso. Son già due ore che il samovar è sul tavolo, e loro sono andati a passeggio.

VOJNICKIJ

Arrivano, arrivano, non ti agitare.

Si sentono, delle voci; dal fondo del giardino, di ritorno da una passeggiata, vengono Serebrjakov, Elena Andreevna, Sonja e Telegin.

SEREBRJAKOV

Magnifico, magnifico... Vedute stupende.

TELEGIN

Meravigliose, eccellenza.

SONJA

Domani andremo alla foresta demaniale, papà. Vuoi?

VOJNICKIJ

Signori, beviamoci il tè!

SEREBRJAKOV

Amici miei, fatemi portare il tè nello studio, vi prego! Ho ancora qualcosa da fare, oggi.

SONJA

La foresta demaniale ti piacerà senz'altro.

Elena Andreevna, Serebrjakov e Sonja entrano in casa; Telegin va verso il tavolo e si siede accanto a Marina.

VOJNICKIJ

Fa caldo, c'è afa e il nostro grande scienziato ha il cappotto, le galosce, l'ombrello e i guanti.

ASTROV

Evidentemente si riguarda.

VOJNICKIJ

Com'è bella lei! Com'è bella! In tutta la mia vita non ho visto una donna più bella.

TELEGIN

Che io vada per i campi, Marina Timofeevna, che passeggi in un giardino ombroso, che guardi questo tavolo, provo un'indefinibile sensazione di benessere! Il tempo è incantevole, gli uccellini cantano, noi tutti viviamo in armonia e accordo, cos'altro possiamo desiderare? (*Prendendo un bicchiere*). Vi sono sentitamente grato!

VOJNICKIJ (*sognando*)

Che occhi... Una donna meravigliosa!

ASTROV

Racconta qualcosa, Ivan Petroviè.

VOJNICKIJ (*spento*)

Che ti posso raccontare?

ASTROV

Non c'è niente di nuovo?

VOJNICKIJ

Niente. Tutto vecchio. Io sono esattamente quello che ero, forse peggiore, visto che mi sono impigrito, che non faccio niente e brontolo soltanto come un vecchio bacucco. La mia vecchia cornacchia, *maman*, blatera sempre di emancipazione femminile; con un occhio guarda alla tomba, con l'altro cerca nei suoi libri eruditi l'alba di una nuova vita.

ASTROV

E il professore?

VOJNICKIJ

Il professore, come sempre, dalla mattina fino a notte fonda se ne sta nel suo studio a scrivere. "Concentrata la mente, aggrottata la fronte, odi scriviamo, scriviamo e mai una lode, a loro o a noi, giunge a conforto". Povera carta! Farebbe

meglio a scrivere la sua autobiografia. Che soggetto stupendo sarebbe! Un professore in pensione, capisci, un vecchio pedante, una tinca erudita... Podagra, reumatismi, emicrania, il fegato ingrossato dalla gelosia e dall'invidia... Vive questa tinca nella tenuta della sua prima moglie, ci vive malvolentieri, perché di abitare in città non se lo può permettere. Si lagna per l'eternità delle proprie disgrazie, sebbene, in sostanza, di per sé sia straordinariamente felice. (*Nervosamente*). Pensa un po', che fortuna! Figlio di un semplice sacrestano, seminarista, è arrivato alla carriera accademica, ad una cattedra, è diventato vostra eccellenza, poi senatore e poi tutto il resto ancora. Non che questo conti molto, tutto sommato. Ma senti questa. Un uomo esattamente da venticinque anni fa lezioni e scrive di arte, senza capire assolutamente niente in materia. Da venticinque anni rimastica le idee altrui su realismo, naturalismo e altre simili panzane; da venticinque anni insegna e scrive ciò che agli intelligenti è già noto da tempo, e che per gli stupidi è privo d'interesse, ciò significa che da venticinque anni riempie d'acqua il mare. E intanto che presunzione! Che pretese! È andato in pensione, e non c'è un solo essere vivente che lo conosca, è totalmente ignorato; ciò vuol dire che per venticinque anni ha occupato il posto di un altro. Eppure guardalo: incede come un dio pagano!

ASTROV

A quanto pare tu lo invidi.

VOJNICKIJ

Sì, lo invidio! E che successo con le donne! Nessun Don Giovanni ha conosciuto successi così pieni! La sua prima moglie, mia sorella, creatura splendida e mite, pura come questo cielo azzurro, nobile, generosa, più ricca di ammiratori che lui di studenti, lo amava così come solo i puri angeli sanno amare esseri belli e puri come loro. Mia madre, sua suocera, ancora oggi lo adora, e ancora oggi egli incute in lei un sacro terrore. La sua seconda moglie, donna bella e intelligente, l'avete appena vista anche voi, lo sposò quand'egli era già vecchio, gli sacrificò giovinezza, bellezza, libertà, la propria vivacità. Perché? Per quale ragione?

ASTROV

È fedele al professore?

VOJNICKIJ

Sì, purtroppo.

ASTROV

Perché purtroppo?

VOJNICKIJ

Perché questa è una fedeltà falsa, dal principio alla fine. È colma di retorica, ma priva di logica. Tradire un marito vecchio che non puoi sopportare è immorale; sforzarsi di soffocare in sé una povera giovinezza e un sentimento vivo non è immorale.

TELEGIN (*con voce piagnucolante*)

Vanja, non mi piace quando parli così. Perché, sai... Chi tradisce la moglie o il marito, ebbene, è una persona sleale, che saprebbe tradire anche la patria!

VOJNICKIJ (*seccato*)

Tura la fontana, Cialdone!

TELEGIN

Permetti, Vanja. Mia moglie scappò con l'amico due giorni dopo le nozze, a causa del mio aspetto fisico non attraente. Ma non per questo sono venuto meno al mio dovere. Io la amo ancora e le sono fedele, l'aiuto come posso, e ho sacrificato i miei averi per l'educazione dei figli che ella ha avuto dall'amico. Ho perduto la felicità, ma mi è rimasto l'orgoglio. E lei? La giovinezza è passata, la bellezza, sotto l'influsso delle leggi di natura, è sfiorita, l'amico è morto... Cosa le è rimasto?

Entrano Sonja e Elena Andreevna; poco dopo entra Marija Vasil'evna con un libro; si siede e legge; le servono il tè, beve senza guardarsi intorno.

SONJA (*in fretta, alla balia*)

Balia, sono arrivati i contadini. Vai tu a parlare con loro, al tè ci penso io... (*Versa il tè*).

La balia esce. Elena Andreevna prende la propria tazza e beve, seduta sull'altalena.

ASTROV (*a Elena Andreevna*)

Sono venuto per vostro marito. Avete scritto che è molto malato, reumatismi e altre cose ancora, e invece sta benissimo.

ELENA ANDREEVNA

Ieri sera era di pessimo umore, si lamentava per il dolore alle gambe, oggi invece più niente...

ASTROV

E io ho galoppato a rotta di collo per trenta verste. Non fa niente, non è la prima volta. A questo punto però resto fino a domani e, per lo meno, dormirò *quantum satis*.

SONJA

Benissimo. Capita così di rado che vi fermiate a dormire da noi. Non avrete neanche pranzato!

ASTROV

No, non ho pranzato.

SONJA

Così potrete anche pranzare. Adesso noi pranziamo alle sette. (*Beve*). Il tè è freddo!

TELEGIN

La temperatura nel samovar si è considerevolmente abbassata.

ELENA ANDREEVNA

Non importa, Ivan Ivanyè, lo berremo anche freddo.

TELEGIN

Scusate, signora... Non Ivan Ivanyè, ma Il'ja Il'iè, signora... Il'ja Il'iè Telegin, o, come alcuni mi chiamano a causa del mio viso butterato, Cialdone. Tempo fa ho tenuto a battesimo Soneèka, e sua eccellenza il vostro consorte mi conosce molto bene. Io ora vivo qui da voi, in questa tenuta, signora... Se vi siete degnata di notarlo, ogni giorno pranzo con voi.

SONJA

Il'ja Il'iè è il nostro aiutante, il braccio destro. (*Teneramente*). Date qui, padrino, ve ne verso ancora un po'.

MARIJA VASIL'EVNA

Ah!

SONJA

Che succede, nonna?

MARIJA VASIL'EVNA

Ho dimenticato di dirlo ad Aleksandr... ho perso la memoria... oggi ho ricevuto una lettera da Char'kov da Pavel Alekseeviè... Ha mandato il suo nuovo opuscolo...

ASTROV

È interessante?

MARIJA VASIL'EVNA

Interessante, ma alquanto strano. Contesta ciò che egli stesso difendeva cent'anni fa. È terribile!

VOJNICKIJ

Non c'è niente di terribile. Bevete il tè, *maman*.

MARIJA VASIL'EVNA

Ma io voglio parlare!

VOJNICKIJ

È da cinquant'anni che parliamo, parliamo e leggiamo opuscoli. Sarebbe ora di smetterla.

MARIJA VASIL'EVNA

Chissà perché a te dà fastidio ascoltarmi quando parlo. Scusami, Jean, ma in quest'ultimo anno sei così cambiato, che stento a riconoscerti.. Eri un uomo dalle convinzioni precise, dalla personalità brillante...

VOJNICKIJ

Oh, sì! Una personalità brillante che non faceva luce proprio a nessuno...

Pausa

Avevo una personalità brillante... Non si può fare dello spirito più velenoso! Ho quarantasette anni adesso. Fino all'anno scorso, proprio come voi, mi sforzavo di annebbiare i miei occhi con questa stessa vostra scolastica, per non vedere la vita reale, e pensavo di far bene. Ma adesso, se voi sapeste! La notte non dormo per il dispetto, per la collera di aver sprecato il mio tempo in modo così assurdo, quando avrei potuto avere tutto ciò che adesso la mia vecchiaia mi preclude!

SONJA

Zio Vanja, sei noioso!

MARIJA VASIL'EVNA (*al figlio*)

Stai incolpando di chissà che le tue convinzioni di un tempo... Ma la colpa non è loro, bensì tua. Dimenticavi che le convinzioni di per sé non sono nulla, sono lettera morta... Bisognava agire.

VOJNICKIJ

Agire? Non tutti sono capaci di essere un *perpetuum mobile* scrivente, come il vostro Herr Professor.

MARIJA VASIL'EVNA

Cosa vuoi dire con questo?

SONJA (*supplichevole*)

Nonna! Zio Vanja! Vi prego!

VOJNICKIJ

Taccio. Taccio e chiedo scusa.

Pausa.

ELENA ANDREEVNA

Che bel tempo, oggi... Non fa caldo...

Pausa.

VOJNICKIJ

Con un tempo così sarebbe bello impiccarsi...

Telegin accorda la chitarra. Marina cammina vicino alla casa e chiama le galline.

MARINA

Pio, pio, pio...

SONJA

Balia, perché sono venuti i contadini?...

MARINA

Sempre la stessa storia, sempre per quel pezzo di terra incolta. Pio, pio, pio...

SONJA

Chi stai chiamando?

MARINA

La chiocciola se n'è andata coi pulcini... Che i corvi non se li piglino... (*Esce*).

Telegin suona una polca; tutti ascoltano in silenzio; entra un garzone.

GARZONE

Il signor dottore è qui? (*Ad Astrov*). Scusate, Michal L'voviè, sono venuti a cercarvi.

ASTROV
Da dove?

GARZONE
Dalla fabbrica.

ASTROV (*stizzoso*)
Grazie tante. Che fare, bisogna che vada... (*Cerca con gli occhi il berretto*). Che rabbia, accidenti...

SONJA
Davvero è molto spiacevole... Dalla fabbrica venite poi a pranzo.

ASTROV
No, sarà già tardi. Ma dove... Dove l'avrò... (*Al garzone*). Ascolta caro, portami un bicchierino di vodka.

Il garzone esce.

Dove... dove l'ho messo... (*Trovato il berretto*). In una commedia di Ostrovskij c'è un uomo con grandi baffoni e piccole capacità... Questo sono io. Signori miei, ho l'onore... (*A Elena Andreevna*). Se una volta o l'altra passerete da me assieme a Sof'ja Aleksandrovna, ne sarò sinceramente felice. Ho una piccola tenuta, una trentina di desjatine in tutto, ma se vi interessa, un giardino modello e un vivaio che non conoscono uguali per mille verste intorno. Accanto a me c'è la foresta demaniale... Il guardaboschi è vecchio, sempre ammalato, e in sostanza sono io che mi occupo di tutte le faccende.

ELENA ANDREEVNA
Mi avete già detto che amate molto i boschi. Certamente questo può portare grandi vantaggi, ma non nuoce alla vostra vera vocazione? Siete un medico.

ASTROV
Soltanto Dio sa quale sia la nostra vera vocazione.

ELENA ANDREEVNA
Ed è interessante?

ASTROV
Sì, interessante.

VOJNICKIJ (*ironicamente*)
Molto!

ELENA ANDREEVNA (*ad Astrov*)
Siete ancor giovane, vi si danno trentasei, trentasette anni... e mi pare che tutto questo non sia così interessante come dite. Boschi, nient'altro che boschi. Come deve essere monotono.

SONJA
No, è straordinariamente interessante. Michail L'voviè ogni anno pianta nuovi boschi, e gli hanno già conferito una medaglia di bronzo e un diploma. E si dà da fare perché non siano abbattuti i boschi vecchi. Se lo ascoltate sarete pienamente d'accordo con lui. Sostiene che i boschi abbelliscono la terra, che insegnano agli uomini a capire il bello e gli infondono un umore grandioso. I boschi addolciscono il clima rigido. Nei paesi in cui il clima è mite, si sprecano meno energie nella lotta con la natura e di conseguenza l'uomo che vi risiede è più dolce e tenero; là gli uomini sono belli, agili, facilmente emotivi, la loro parlata è elegante, i movimenti graziosi. Tra loro fioriscono le scienze e l'arte, la loro filosofia non è tetra, l'atteggiamento verso le donne è pieno di squisita nobiltà...

VOJNICKIJ (*ridendo*)
Brava, brava!... Tutto ciò è molto grazioso, ma non convincente, e quindi (*ad Astrov*) permettimi, amico mio, di continuare a bruciare nelle stufe la legna e a costruire rimesse con le assi.

ASTROV
Potresti bruciare la torba nelle stufe, e le rimesse costruirle in pietra. Va bene, ammetto che si abbattano foreste per necessità, ma perché sterminarle? I boschi russi si spaccano sotto le asce, periscono miliardi di alberi, si devastano i

rifugi di belve e di uccelli, i fiumi si insabbiano e seccano, spariscono per sempre paesaggi meravigliosi, e tutto perché all'uomo pigro manca il buon senso per chinarsi ed estrarre dalla terra il combustibile. (*A Elena Andreevna*). Non è forse vero, signora? Bisogna essere un barbaro selvaggio per bruciare nella propria stufa questa bellezza, per distruggere ciò che non siamo in grado di creare. L'uomo è dotato di intelligenza e di forza creativa per moltiplicare quanto gli è dato, ma fino ad oggi egli non ha creato, bensì distrutto. I boschi sono sempre meno, i fiumi seccano, la selvaggina si è estinta, il clima è rovinato e di giorno in giorno la terra si fa più povera e caotica. (*A Vojnickij*). Tu mi guardi con ironia, e tutto ciò che io dico ti sembra privo di serietà e... e forse in effetti non sono che scempiaggini, ma quando io passo accanto ai boschi dei contadini che ho salvato dall'abbattimento, oppure quando sento stormire una giovane foresta piantata con le mie mani, mi convinco che il clima è un poco in mio potere, e che se tra mille anni l'uomo sarà felice, una parte di colpa ce l'avrò io. Quando pianto una betulla e poi la vedo verdeggiare e ondeggiare al vento, la mia anima si colma di orgoglio, e io... (*Vedendo il garzone che gli ha portato su un vassoio il bicchierino di vodka*). Comunque... (*beve*) devo andare. Sono tutte scempiaggini, dopo tutto. Ho l'onore di salutarvi! (*Va verso la casa*).

SONJA (*lo prende sottobraccio e lo accompagna*)
Quando tornerete a trovarci?

ASTROV
Non so...

SONJA
Ci vorrà di nuovo un mese?...

Astrov e Sonja entrano in casa; Marija Vasil'evna e Telegin restano accanto al tavolo; Elena Andreevna e Vojnickij vanno in terrazza.

ELENA ANDREEVNA
E voi, Ivan Petrovič, vi siete di nuovo comportato in modo insopportabile. Che bisogno avevate di irritare Marija Vasil'evna, di parlare del *perpetuum mobile*! E stamane a colazione avete di nuovo litigato con Aleksandr. Che meschinità!

VOJNICKIJ
Ma se io lo odio!

ELENA ANDREEVNA
Non c'è motivo per odiare Aleksandr, è uno come tutti gli altri. Non peggiore di voi.

VOJNICKIJ
Se poteste vedere il vostro viso, i vostri movimenti... Che pigrizia di vivere c'è in voi! Che indolenza!

ELENA ANDREEVNA
Ah, pigrizia e noia! Tutti biasimano mio marito, tutti mi guardano con compassione infelice, ha un marito vecchio! Questa simpatia, per me, oh, come la capisco! E proprio come ha detto ora Astrov: voi tutti irragionevolmente rovinare i boschi, e presto sulla terra non resterà più nulla. Con la stessa irragionevolezza rovinare l'uomo, e presto, grazie a voi, sulla terra non resteranno né fedeltà, né purezza, né spirito di sacrificio. Perché non riuscite a vedere con indifferenza una donna, se ella non è vostra? Perché, e in questo ha ragione il dottore, in tutti voi si annida il demone della distruzione. Non avete pietà né dei boschi, né degli uccelli, né delle donne, né l'uno dell'altro...

VOJNICKIJ
Non mi piace questa filosofia!

Pausa.

ELENA ANDREEVNA
Quel dottore ha un viso affaticato, nervoso. Un viso interessante. A Sonja, evidentemente, piace, è innamorata di lui, e io non la capisco. È già stato qui tre volte da quando ci sono io, ma io sono riservata e non ho parlato con lui come si converrebbe, non l'ho trattato con la dovuta cortesia. Avrà pensato che sono cattiva. Probabilmente, Ivan Petrovič, noi due siamo così amici proprio perché siamo entrambi seccanti e uggiosi! Seccanti! Non guardatemi così, non mi piace.

VOJNICKIJ

Posso guardarvi diversamente, visto che vi amo? Voi siete la mia gioia, la mia vita, la mia giovinezza! So che le probabilità di essere ricambiato sono inesistenti, nulle, ma non ho bisogno di niente, permettetemi soltanto di guardarvi, di sentire la vostra voce...

ELENA ANDREEVNA
Piano, vi possono sentire!

Vanno verso casa.

VOJNICKIJ (*seguendola*)
Permettete che io parli del mio amore, non cacciatemi, e questo sarà per me un'immensa gioia...

ELENA ANDREEVNA
È un tormento...

Entrano entrambi in casa.

Telegin pizzica le corde della chitarra e suona una polca; Marija Vasil'evna annota qualcosa sui margini di un opuscolo.

Sipario

ATTO SECONDO

Sala da pranzo nella casa di Serebrjakov. Notte. Si sente, in giardino, il guardiano che batte.

Serebrjakov (siede in poltrona davanti alla finestra aperta e sonnecchia) e Elena Andreevna (siede accanto a lui e sonnecchia anche lei).

SEREBRJAKOV (*svegliandosi*)
Chi c'è? Sonja, sei tu?

ELENA ANDREEVNA
Sono io.

SEREBRJAKOV
Tu, Lenoëka... Un dolore insopportabile!

ELENA ANDREEVNA
Il plaid ti è caduto sul pavimento. (*Gli avvolge le gambe*). Aleksandr, chiuderò la finestra.

SEREBRJAKOV
No, mi manca l'aria... Mi ero appena assopito, quando ho sognato che la mia gamba sinistra fosse di un altro. Mi sono svegliato per il dolore tremendo. No, non è podagra, piuttosto un reumatismo. Che ore sono?

ELENA ANDREEVNA
Mezzanotte e venti.

Pausa.

SEREBRJAKOV
Domattina cerca in biblioteca Batjuškov. Mi pare che dovremmo averlo.

ELENA ANDREEVNA
Eh?

SEREBRJAKOV
Domattina cercami Batjuškov. Mi ricordo che ce l'avevamo. Ma perché faccio tanta fatica a respirare?

ELENA ANDREEVNA

Sei stanco. Sono due notti che non dormi.

SEREBRJAKOV

Dicono che a Turgenev dalla podagra sia venuta l'angina pectoris. Temo che succederà lo stesso anche a me. Maledetta, ripugnante vecchiaia. Che il diavolo se la porti. Quando ho cominciato a invecchiare, sono diventato ripugnante a me stesso. E per voi tutti deve essere ripugnante guardarmi.

ELENA ANDREEVNA

Parli della tua vecchiaia con un tono, come se fosse colpa di tutti noi che tu sei vecchio.

SEREBRJAKOV

A te per prima ispiro ripugnanza.

Elena Andreevna si allontana e va a sedere più lontano.

Certo, hai ragione. non sono stupido e capisco. Tu sei giovane, sana, bella, vuoi vivere, io invece sono un vecchio, quasi un cadavere. E allora? Non lo capisco, forse? Certo, è stupido che io sia ancora vivo. Ma badate, presto vi libererò tutti. Non per molto mi dovrò ancora trascinare.

ELENA ANDREEVNA

Sono sfinita... Taci per amor di Dio.

SEREBRJAKOV

Bisogna concludere che grazie a me tutti sono sfiniti, si annoiano, rovinano la propria giovinezza, soltanto io mi godo la vita e sono contento. Ma sì, certamente!

ELENA ANDREEVNA

Taci! Mi stai tormentando!

SEREBRJAKOV

Tutti vi ho tormentati. Certo.

ELENA ANDREEVNA (*in lacrime*)

È insopportabile! Dimmi, che vuoi da me?

SEREBRJAKOV

Niente.

ELENA ANDREEVNA

E allora taci. Ti prego.

SEREBRJAKOV

Che strana faccenda, se a parlare sono Ivan Petroviè o quella vecchia idiota, Mar'ja Vasil'evna, niente, tutti ascoltano, ma basta che io dica una parola, e tutti cominciano a sentirsi infelici. Persino la mia voce è ripugnante. Va bene, ammettiamo che io sia ripugnante, egoista, un despota, ma è possibile che neanche da vecchio abbia il minimo diritto all'egoismo? Non me lo sono forse meritato? Non ho forse diritto, vi domando, ad una tranquilla vecchiaia, all'attenzione di tutti?

ELENA ANDREEVNA

Nessuno ti contesta i tuoi diritti.

La finestra sbatte per il vento.

Si è alzato il vento, chiudo la finestra. (*Chiude*). Adesso ploverà. Nessuno ti contesta i tuoi diritti.

Pausa; il guardiano in giardino batte e canta una canzone.

SEREBRJAKOV

Lavorare tutta una vita per la scienza, abituarsi al proprio studio, all'aula, a colleghi rispettabili, e all'improvviso, sul più bello, ritrovarsi in questa cripta, ogni giorno vedere gente stupida, ascoltare discorsi da nulla... Io voglio vivere, amo il successo, amo la notorietà, il rumore, qui invece è come stare al confino. Ogni minuto rimpiangere il passato, seguire i successi degli altri, temere la morte... Non posso! Non ne ho la forza! E per giunta non ti perdonano neppure la tua vecchiaia!

ELENA ANDREEVNA

Aspetta, abbi pazienza: fra cinque o sei anni sarò vecchia anch'io.

Entra Sonja.

SONJA

Papà, hai chiesto tu stesso che mandassimo a chiamare il dottor Astrov, e quando è venuto ti sei rifiutato di riceverlo. Non è gentile. Abbiamo disturbato invano una persona...

SEREBRJAKOV

Che me ne faccio del tuo dottor Astrov? Lui ne sa di medicina, quanto io di astronomia.

SONJA

Non possiamo far venire l'intera facoltà di medicina per la tua podagra.

SEREBRJAKOV

Con quel buffone non ci voglio nemmeno parlare.

SONJA

Come vuoi. *(Si siede)*. Per me è lo stesso.

SEREBRJAKOV

Che ore sono?

ELENA ANDREEVNA

L'una.

SEREBRJAKOV

C'è afa... Sonja, prendimi le gocce sul tavolo!

SONJA

Subito. *(Gli porge le gocce)*.

SEREBRJAKOV *(irato)*

Ma no, non queste! Non si può chiedere niente!

SONJA

Per favore, non fare i capricci. A qualcuno questo potrà piacere, ma quanto a me, risparmiami, fammi la cortesia! Non mi piace. E non ho tempo, domani dovrò alzarmi presto, c'è la falciatura.

Entra Vojnickij in vestaglia e con una candela.

VOJNICKIJ

Si sta preparando un temporale.

Un lampo.

Guarda qua. Hélène e Sonja, andate a letto, sono venuto a darvi il cambio.

SEREBRJAKOV *(spaventato)*

No, no! Non mi lasciate con lui! No. Mi inonderà di chiacchiere!

VOJNICKIJ

Bisogna pur conceder loro un po' di pace! Son già due notti che non dormono.

SEREBRJAKOV

Vadano pure a letto, ma vattene anche tu. Ti ringrazio. Ti prego. In nome della nostra passata amicizia, non protestare. Converseremo dopo.

VOJNICKIJ (*con un sorriso di scherno*)

La nostra passata amicizia... Passata...

SONJA

Taci, zio Vanja.

SEREBRJAKOV (*alla moglie*)

Mia cara, non lasciarmi con lui! Mi inonderà di chiacchiere.

VOJNICKIJ

Sta rasentando il ridicolo.

Entra Marina con una candela.

SONJA

Dovresti andare a letto, balia. È tardi.

MARINA

Il samovar non è stato tolto dal tavolo. Non posso andare a letto,

SEREBRJAKOV

Nessuno dorme, tutti sono spossati, solo io mi beo.

MARINA (*si avvicina a Serebrjakov, teneramente*)

Che c'è, caro? Hai male? Anche a me le gambe ronzano, ronzano. (*Gli accomoda il plaid*). Malattia vecchia, la vostra. La povera Vera Petrovna, la madre di Sone'cka, non dormiva per notti intere, si struggeva... Tanto vi amava...

Pausa.

I vecchi sono come bambini, vogliono che qualcuno li compatisca, ma dei vecchi nessuno ha pietà. (*Bacia Serebrjakov sulla spalla*). Andiamo a letto, tesoro... Andiamo, luce mia... Ti farò bere un decotto di tiglio, ti scalderei le gambe... Pregherò Dio per te...

SEREBRJAKOV (*commosso*)

Andiamo, Marina.

MARINA

Anche a me le gambe ronzano, oh come ronzano. (*Lo accompagna assieme a Sonja*). Vera Petrovna si struggeva, e piangeva, sempre piangeva... Tu, Sonjuèka, allora eri ancora piccola, stupida... Va', va', tesoro...

Serebrjakov, Sonja e Marina escono.

ELENA ANDREEVNA

Mi son sfinita con lui. Mi reggo appena in piedi.

VOJNICKIJ

Voi con lui, io con me stesso. Sono tre notti che non dormo.

ELENA ANDREEVNA

Non vanno bene le cose in questa casa. Vostra madre odia tutto, tranne i suoi opuscoli e il professore; il professore è irritato, non mi crede, di voi ha paura; Sonja è incollerita col padre, incollerita con me e non mi rivolge la parola da due settimane; voi odiate mio marito, e disprezzate apertamente vostra madre; io sono irritata e oggi una ventina di volte mi è venuto da piangere... Non vanno bene le cose in questa casa.

VOJNICKIJ

Lasciamo perdere la filosofia.

ELENA ANDREEVNA

Voi, Ivan Petroviè, siete colto e intelligente e mi pare che dovrete capire che il mondo sta finendo non per colpa dei briganti, o degli incendi, ma dell'odio, dell'inimicizia, di tutti questi miseri litigi... A voi toccherebbe non brontolare, ma riappacificare tutti.

VOJNICKIJ

Intanto riappacificatemi con me stesso! Mia cara... (*Le afferra la mano*).

ELENA ANDREEVNA

Lasciatemi! (*Ritira la mano*). Andatevene!

VOJNICKIJ

Adesso pioverà e tutta la natura sarà rinfrescata e respirerà leggermente. Soltanto me il temporale non riuscirà a rinfrescare. Giorno e notte, come uno spirito del focolare, mi tormenta il pensiero che la mia vita è perduta senza rimedio. Non esiste il passato, l'ho speso stupidamente in sciocchezze, e il presente è terribile per la sua assurdità. Ecco qua la mia vita e il mio amore: dove li devo indirizzare, che ne devo fare? Il mio sentimento perisce invano, come un raggio di sole caduto in una fossa, e io stesso perisco.

ELENA ANDREEVNA

Quando mi parlate del vostro amore, io resto attonita e non so che dire. Scusatemi, non posso dirvi nulla. (*Vuole andare via*). Buona notte.

VOJNICKIJ (*sbarrandole la strada*)

Se sapeste quanto soffro al pensiero che in questa casa accanto a me un'altra vita perisce: la vostra! Che cosa aspettate? Quale maledetta filosofia vi trattiene? Capite una buona volta, capite...

ELENA ANDREEVNA (*guardandolo fissamente*)

Ivan Petroviè, siete ubriaco!

VOJNICKIJ

Forse, forse...

ELENA ANDREEVNA

Dov'è il dottore?

VOJNICKIJ

È di là... passa la notte in camera mia. Può essere, può essere... Tutto può essere!

ELENA ANDREEVNA

Avete bevuto anche oggi? Perché?

VOJNICKIJ

Che ci sia almeno un'apparenza di vita... Non impeditemelo, Hélène!

ELENA ANDREEVNA

Prima non bevevate mai e non parlavate mai tanto... Andate a dormire! Mi annoio con voi.

VOJNICKIJ (*afferrandosi alla mano di lei*)

Mia cara... meravigliosa!

ELENA ANDREEVNA (*seccata*)

Lasciatemi. Diventa disgustoso, alla fine. (*Esce*).

VOJNICKIJ (*Solo*) Se n'è andata...

Pausa.

Dieci anni fa l'ho incontrata da mia sorella buon'anima. Aveva diciassette anni, allora, e io trentasette. Perché non me ne sono innamorato allora e non ho chiesto la sua mano? Tutto sarebbe stato così possibile! E ora sarebbe mia moglie... Sì... Adesso ci saremmo svegliati tutti e due per il temporale; si sarebbe spaventata per il tuono e io la terrei fra le mie braccia sussurrando: "Non avere paura, io sono qui". Oh, che pensieri meravigliosi, che bello, ne rido persino... ma, Dio

mio, i pensieri mi si confondono in testa... Perché sono vecchio? Perché lei non mi capisce? La sua retorica, la sua pigra morale, i suoi assurdi, pigri pensieri sullo sfaldamento del mondo, tutto ciò mi è profondamente odioso.

Pausa.

Oh, come mi hanno ingannato! Io adoravo questo professore, questo miserando afflitto dalla podagra, lavoravo per lui come un bue! Io e Sonja abbiamo spremuto da questa tenuta gli ultimi succhi; come autentici *kulaki* abbiamo fatto commercio di olio, di piselli, di ricotta, senza assaggiare neanche un boccone, per raggranellare centesimo dopo centesimo le migliaia da mandare a lui. Io ero orgoglioso di lui e della sua scienza, vivevo, respiravo di lui! Tutto ciò che egli scriveva e predicava mi sembrava geniale... Dio, e adesso? Adesso che è in pensione si vede il risultato della sua vita: di suo non resterà neanche una pagina, è totalmente sconosciuto, è nessuno! Una bolla di sapone! E io ingannato... lo vedo, stupidamente ingannato...

Entra Astrov in finanziaria, senza gilè e senza cravatta; è brillo; lo segue Telegin con una chitarra.

ASTROV
Suona!

TELEGIN
Dormono tutti, signore!

ASTROV
Suona!

Telegin accenna piano una melodia.

(A Vojnickij). Sei solo? Non ci sono signore? *(Appoggiando le mani sui fianchi, canta sottovoce).* "Muoviti capanna, muoviti stufa, il padrone non sa dove coricarsi...". Mi ha svegliato il temporale. Una pioggerella considerevole. Che ore sono?

VOJNICKIJ
Il diavolo lo sa.

ASTROV
Mi è parso di sentire la voce di Elena Andreevna.

VOJNICKIJ
Era qui adesso.

ASTROV
Una donna stupenda. *(Esamina le boccette sul tavolo).* Medicine. E che quantità di ricette! Di Char'kov, di Mosca, di Tula... Ha seccato tutte le città con la sua podagra. È malato o fa finta?

VOJNICKIJ
È malato.

Pausa.

ASTROV
Cos'hai oggi che sei tanto triste? Ti fa pena il professore forse?

VOJNICKIJ
Lasciami in pace.

ASTROV
O piuttosto ti sei innamorato della professoressa?

VOJNICKIJ
E mia amica.

ASTROV

Di già?

VOJNICKIJ

Che significa "di già"?

ASTROV

Una donna può essere amica di un uomo solo con questa consequenzialità: prima conoscente, poi amante, e infine amica.

VOJNICKIJ

Filosofia volgare.

ASTROV

Come? Sì... Bisogna riconoscerlo: sto diventando volgare. Vedi, sono anche ubriaco. Di solito bevo così soltanto una volta al mese. Quando mi trovo in queste condizioni, divento maligno e insolente al massimo grado. Allora me ne infischio di tutto! Affronto le operazioni più difficili e le risolvo splendidamente; traccio i più sconfinati piani per il futuro; in quei momenti non mi vedo più come un balordo e credo che sarò portatore di un... immenso vantaggio all'umanità! In quei momenti ho un mio sistema filosofico personale, e voi tutti, fratellini, mi sembrate coleotteri... microbi. (*A Telegin*). Suona, Cialdone!

TELEGIN

Amico mio, lo farei per te con tutta l'anima, ma capisci, in casa dormono tutti!

ASTROV

Suona!

Telegin accenna piano una melodia.

Bisognerebbe bere. Andiamo di là, nella nostra stanza deve esserci rimasto del cognac. E appena farà giorno andremo da me. Va bene? Ho un assistente che non dice mai "bene", ma "benee". Un furfante matricolato. Allora, va benee? (*Vedendo Sonja che entra*). Scusate, sono senza cravatta. (*Esce in fretta; Telegin lo segue*).

SONJA

Zio Vanja, hai di nuovo bevuto col dottore. Se la sono intesa i falchi lucenti. Lui è sempre lo stesso, ma tu, perché? Alla tua età non ci sta proprio bene.

VOJNICKIJ

L'età non c'entra. Quando manca una vita vera, allora si vive di miraggi. È sempre meglio che niente.

SONJA

Abbiamo il fieno tutto falciato, piove ogni giorno, tutto marcisce e tu stai a pensare ai miraggi. Hai abbandonato completamente l'azienda... Io lavoro da sola, al limite delle forze... (*Spaventata*). Zio, hai le lacrime agli occhi!

VOJNICKIJ

Che lacrime? Non è niente... sciocchezze... Adesso mi hai guardato come la tua povera mamma. Mia cara... (*Le bacia avidamente le mani e il viso*). Sorella mia... la mia cara sorella... dove sarà ora? Se lei sapesse! Ah, se lei sapesse!

SONJA

Che cosa? Zio, che cosa sapesse?

VOJNICKIJ

Che peso, non sto bene... Niente... Dopo... Niente... Vado via... (*Esce*).

SONJA (*bussa alla porta*)

Michail L'voviè! Non dormite? Un minuto solo!

ASTROV (*da dietro la porta*)

Subito! (*Poco dopo entra: ha rimesso gilè e cravatta*). Ai vostri ordini!

SONJA

Voi bevete pure, se la cosa non vi disgusta, ma, vi supplico, non fate bere lo zio. Gli fa male.

ASTROV

Va bene. Non berremo più.

Pausa

Ora me ne torno a casa mia. Detto e fatto. Prima che abbiano attaccato i cavalli sarà l'alba.

SONJA

Piove. Aspettate fino al mattino.

ASTROV

Il temporale non è sopra di noi, ci prenderà solo di striscio. Vado. E per favore, non chiamatemi più per vostro padre. Io gli dico: è podagra, e lui: reumatismo; lo prego di sdraiarsi e lui sta seduto. E oggi poi non mi ha neppure rivolto la parola.

SONJA

È viziato. (*Cerca nella credenza*).Volete mangiare qualcosa?

ASTROV

Sì, vi ringrazio.

SONJA

Mi piace mangiucchiare di notte. Qualcosa ci deve essere nella credenza. Dicono che nella sua vita abbia avuto un gran successo con le donne, e le sue dame lo hanno viziato. Prendete il formaggio.

Stanno in piedi accanto alla credenza e mangiano.

ASTROV

Oggi non ho mangiato niente, ho solo bevuto. Vostro padre ha un carattere difficile. (*Prende una bottiglia dalla credenza*).Posso? (*Beve un bicchierino*).Qui non c'è nessuno, e si può parlare liberamente. Sapete, penso che in casa vostra non sopravviverei nemmeno un mese, soffocherei in quest'aria... Vostro padre, tutto dedito alla sua podagra e ai suoi libri, zio Vanja con la sua ipocondria, vostra nonna, e infine la vostra matrigna...

SONJA

Matrigna?

ASTROV

In un uomo tutto deve essere bello: il viso, gli abiti, l'anima, il pensiero. Lei è bellissima, non si discute, ma... non fa che mangiare, dormire, passeggiare, incantarci tutti con la sua bellezza, e nulla più. Non ha doveri di sorta, per lei lavorano gli altri... Non è così? Una vita oziosa non può essere pura.

Pausa

Comunque può darsi che io sia troppo severo nei suoi confronti. Io non sono appagato dalla vita, come vostro zio Vanja, e tutti e due stiamo diventando borbottoni.

SONJA

Siete insoddisfatto della vita?

ASTROV

Nel complesso amo la vita, ma la nostra vita, provinciale, russa, borghesuccia, non riesco a sopportarla e la disprezzo con tutte le forze dell'anima mia. Per quanto riguarda la mia vita personale, privata, beh, non c'è proprio niente di buono. Sapete, se si cammina per un bosco in una notte fonda, e intanto in lontananza brilla una luce, allora non si avvertono né la stanchezza, né l'oscurità, né i rami spinosi che ti sbattono sul viso... Io lavoro, e voi lo sapete, come nessun altro nel distretto, il destino mi colpisce senza sosta, talvolta soffro in modo insopportabile, ma in lontananza non vedo luci. Non aspetto più niente per me stesso, non amo gli uomini... Da tempo non amo più nessuno.

SONJA

Nessuno?

ASTROV

Nessuno. Provo una certa tenerezza soltanto per la nostra balia, è una questione di ricordi. I contadini sono tanto monotoni, arretrati, vivono nella sporcizia, e con gli intellettuali è difficile capirsi. Stancano. Tutti loro, i nostri buoni conoscenti, hanno pensieri meschini, sentimenti meschini e non vedono più in là del proprio naso: sono semplicemente stupidi. E i più intelligenti e concreti, sono isterici, corrosi dall'analisi, dalla riflessione... Si lagnano, odiano, calunniano fino a farti male, si accostano agli altri di lato, guardano di traverso e sentenziano: "Questo è uno psicopatico!", oppure: "Questo parla a vanvera!". E quando non sanno che etichetta appiccicarmi alla fronte, dicono: "È un uomo strano, strano!". Io amo il bosco: questo è strano; io non mangio carne: anche questo è strano. Non esiste più un rapporto diretto, puro, libero degli uomini con la natura... No e poi no! (*Fa per bere*).

SONJA (*glielo impedisce*)

No, vi prego, vi supplico, non bevete più.

ASTROV

Perché?

SONJA

Non vi si addice per niente! Siete fine, avete una voce così dolce... Dirò di più, siete bellissimo, più di chiunque altro io conosca. Perché volete assomigliare alle persone comuni che bevono e giocano a carte? Oh, non lo fate, vi supplico! Dite sempre che gli uomini non creano, ma distruggono soltanto ciò che è loro dato dall'alto. Perché allora, perché distruggete voi stesso? Non dovete, non dovete, vi supplico, vi scongiuro.

ASTROV (*le tende la mano*)

Non berrò più.

SONJA

Datemi la vostra parola.

ASTROV

Parola d'onore.

SONJA (*gli stringe forte la mano*)

Grazie!

ASTROV

Basta! Mi è passata la sbornia. Vedete, sono completamente sobrio e così resterò fino alla fine dei miei giorni. (*Guarda l'orologio*). Bene, continuiamo. Dico: il mio tempo è trascorso, per me è tardi... Sono invecchiato, ho lavorato troppo, mi sono involgarito, i sentimenti si sono spenti e mi pare che non potrei più affezionarmi a nessuno. Io non amo nessuno e... non amerò più. Ciò che ancora mi attrae, è la bellezza. Non le sono indifferente. Mi sembra che se Elena Andreevna volesse, potrebbe farmi girare la testa in un giorno... Ma questo non è amore, non è affetto... (*Si copre gli occhi con la mano e sussulta*).

SONJA

Che vi prende?

ASTROV

Così... In Quaresima un ammalato mi è morto sotto il cloroformio.

SONJA

È tempo che vi dimentichiate di questo.

Pausa.

Ditemi, Michail L'voviè... Se io avessi un'amica, o una sorella minore, e se voi veniste a sapere che ella... poniamo, vi ama, come reagireste alla cosa?

ASTROV (*stringendosi nelle spalle*)

Non so. Forse non reagirei. Le farei capire che non posso amarla... ma non è questo che mi preoccupa adesso. In ogni modo, se devo andare, è ora. Addio, piccola mia, altrimenti non la finiremo fino al mattino. (*Le stringe la mano*). Passerò per il salotto, se permettete, ho paura che vostro zio mi tratterrebbe. (*Esce*).

SONJA (*sola*)

Non mi ha detto niente... La sua anima e il suo cuore sono ancora chiusi per me, ma perché io mi sento così felice? (*Ride di gioia*). Gli ho detto: siete fine, nobile, avete una voce così dolce... Forse a sproposito? La sua voce vibra, accarezza... la sento nell'aria. Ma quando gli ho parlato di mia sorella minore, non ha capito... (*Torcendosi le mani*). Oh, che cosa terribile essere brutta! Terribile! Io so di non essere bella, lo so, lo so... Domenica scorsa, mentre uscivamo di chiesa, ho sentito che parlavano di me, e una donna diceva: "È brava, generosa, ma peccato che sia così brutta"...
Brutta...

Entra Elena Andreevna.

ELENA ANDREEVNA (*apre le finestre*)
È passato il temporale. Che aria buona!

Pausa.

Dov'è il dottore?

SONJA
È partito.

Pausa.

ELENA ANDREEVNA
Sophie!

SONJA
Che c'è?

ELENA ANDREEVNA
Fino a quando mi terrete il broncio? Non ci siamo fatte alcun male noi due. Perché dobbiamo essere nemiche? Basta...

SONJA
Anch'io volevo... (*L'abbraccia*). Basta con i rancori.

ELENA ANDREEVNA
Benissimo.

Sono entrambe emozionante.

SONJA
Papà si è coricato?

ELENA ANDREEVNA
No, è ancora in salotto... Non ci siamo rivolte la parola per settimane intere, e Dio sa perché... (*Vedendo che la dispensa è aperta*). Come mai?

SONJA
Michail L'voviè ha cenato.

ELENA ANDREEVNA
C'è anche del vino... Beviamo alla nostra riconciliazione.

SONJA
Beviamo.

ELENA ANDREEVNA
Dallo stesso bicchierino... (*Versa*). È meglio. Allora, siamo d'accordo, ci daremo del tu?

SONJA
Del tu.

Bevono e si baciano.

Già da tempo volevo far la pace, ma ne avevo come vergogna... (*Piange*).

ELENA ANDREEVNA
Perché piangi?

SONJA
Niente, così.

ELENA ANDREEVNA
Basta, basta... (*Piange*). Che sciocca, mi sono messa a piangere anch'io...

Pausa.

Tu ce l'hai con me perché credi che abbia sposato tuo padre per calcolo... Se credi ai giuramenti, ti giuro che l'ho sposato per amore. Mi attraevano in lui lo scienziato e l'uomo famoso. L'amore non era autentico, ma artificiale, eppure allora a me pareva che fosse autentico. Non è colpa mia. Tu però, fin dal giorno del nostro matrimonio, non hai smesso di rimproverarmi con i tuoi acuti occhi sospettosi.

SONJA
Pace, ora, pace! Dimentichiamo.

ELENA ANDREEVNA
Non devi guardare così, non ti si addice. Bisogna credere a tutti, altrimenti non si può vivere.

Pausa.

SONJA
Dimmi in coscienza, da amica... Sei felice?

ELENA ANDREEVNA
No.

SONJA
Lo sapevo. Ancora una domanda. Dimmi sinceramente, vorresti avere un marito giovane?

ELENA ANDREEVNA
Come sei ancora bambina. Certo che vorrei! (*Ride*). Su, chiedi ancora qualcosa, chiedi...

SONJA
Il dottore ti piace?

ELENA ANDREEVNA
Sì, Molto.

SONJA (*ride*)
Io ho un viso stupido... vero? Anche adesso che è uscito continuo a sentire la sua voce e i suoi passi, guardo la finestra buia, e mi appare il suo volto. Lascia che racconti tutto... Ma non posso parlare ad alta voce, mi vergogno. Andiamo in camera mia, là parleremo. A te sembra che io sia stupida? Confessa... Dimmi qualcosa di lui...

ELENA ANDREEVNA
Che cosa?

SONJA
È, intelligente... Sa fare tutto, può tutto... Cura la gente, pianta il bosco...

ELENA ANDREEVNA
Non si tratta né di boschi né di medicina... Mia cara, capisci, è un vero ingegno! Ma sai che significa ingegno? Coraggio, libertà di pensiero, ampiezza di vedute... Pianta un alberello e già intuisce che ne sarà di quello fra mille anni, già intravede la felicità del genere umano. Sono rare le persone come lui, bisogna amarle... Beve, talvolta è rozzo, ma

che disgrazia è mai questa? Un uomo di talento in Russia non può essere puro. Pensa tu stessa, che vita fa questo dottore! Fango che rende impercorribili le strade, gelate, tormente, distanze enormi, gente rozza, selvatica, tutt'intorno miseria, malattie, e in queste situazioni per chi deve lavorare e lottare di giorno in giorno, è difficile arrivare a quarant'anni puro e sobrio... (*La bacia*).Ti auguro felicità con tutta l'anima... (*Si alza*).Io sono noiosa, un personaggio transitorio... Sia nella musica, che nella casa di mio marito, in tutti i romanzi, dovunque, insomma, io sono stata un personaggio transitorio! (*Cammina per la scena agitata*).Non esiste felicità per me a questo mondo. No! Perché ridi?

SONJA (*ride, nascondendosi il volto*)
Sono così felice... felice!

ELENA ANDREEVNA
Ho voglia di suonare... Suonerei qualche cosa adesso.

SONJA
Suona. (*L'abbraccia*).Non riesco a dormire... Suona!

ELENA ANDREEVNA
Adesso. Tuo padre non dorme. Quando sta male la musica lo indispette. Vai a chiederglielo. Se non sta troppo male, suonerò. Va'.

SONJA
Subito. (*Esce*).

In giardino il guardiano batte.

ELENA ANDREEVNA
È tanto tempo che non suono. Suonerò e piangerò, piangerò come una stupida. (*Alla finestra*).Sei tu che batti, Efim?

VOCE DEL GUARDIANO
Sì.

ELENA ANDREEVNA
Non battere, il padrone non sta bene.

VOCE DEL GUARDIANO
Me ne vado subito! (*Fischietta*).Ehi, Žuška, Mal'cik! Žuška!

Pausa.

SONJA (*tornando*)
Non si può!

Sipario

ATTO TERZO

Salotto in casa di Serebrjakov. Tre porte: a destra, a sinistra e nel mezzo. È giorno.

Vojnickij, Sonja (seduti) e Elena Andreevna (cammina per la scena, pensando a qualcosa).

VOJNICKIJ
Herr Professor si è degnato di esprimere il desiderio che oggi noi tutti ci riuniamo in questo salotto verso l'una. (*Guarda l'orologio*).Manca un quarto all'una. Vuole mettere il mondo al corrente di qualcosa.

ELENA ANDREEVNA
Probabilmente si tratta di qualche faccenda.

VOJNICKIJ

Non ha faccende in corso. Scrive scempiaggini, borbotta e fa il geloso, nient'altro.

SONJA (*con tono di rimprovero*)

Zio!

VOJNICKIJ

Va bene, va bene, chiedo scusa. (*Indica Elena Andreevna*). Ammiratela: cammina e barcolla dalla pigrizia. Molto carino! Molto!

ELENA ANDREEVNA

Voi ronzate tutto il giorno, ronzate sempre, non vi stufate mai! (*Con angoscia*). Io muoio di noia, non so che fare.

SONJA (*stringendosi nelle spalle*)

C'è poco lavoro forse? Se solo ne avessi voglia.

ELENA ANDREEVNA

Per esempio?

SONJA

Occupati dell'azienda, insegna, cura. È forse poco? Quando tu e papà non eravate qui, zio Vanja e io andavamo noi stessi al mercato a vender farina.

ELENA ANDREEVNA

Non ce la faccio. E poi non mi interessa. Solo nei romanzi ideologici insegnano ai contadini e li curano, e come potrei oggi, da un momento all'altro, prendere su e andarli a curare o istruire?

SONJA

Io non capisco perché non potresti andarli a curare e istruire. Aspetta e ci farai l'abitudine. (*L'abbraccia*). Non ti annoiare, mia cara. Ti annoi, non ti sai trovare un posto, e la noia e l'ozio sono contagiosi. Guarda: zio Vanja non fa nulla, ti segue soltanto come un'ombra, io ho tralasciato le mie faccende e sono corsa da te per chiacchierare. Mi sono impigrita, non posso! Il dottor Michail L'voviè prima veniva da noi molto di rado, una volta al mese, era difficile convincerlo, ed ora viene ogni giorno, trascurando i suoi boschi e la medicina. Devi essere un'incantatrice.

VOJNICKIJ

Perché vi tormentate? (*Vivacemente*). Su, mia cara, mio splendore, siate ragionevole! Nelle vostre vene scorre sangue di *rusalka*, siate dunque *rusalka*! Concedetevi una libertà, almeno una volta nella vita, innamoratevi al più presto, fino al midollo, di un qualche spiritello acquatico e tuffatevi a testa in giù dove l'acqua è più profonda, lasciando Herr Professor e tutti noi con un palmo di naso!

ELENA ANDREEVNA (*irata*)

Lasciatemi in pace! Come siete crudele! (*Fa per andarsene*).

VOJNICKIJ (*non la lascia passare*)

Su, su, gioia mia, scusate... Chiedo scusa. (*Le bacia la mano*). Pace.

ELENA ANDREEVNA

Anche un angelo avrebbe perso la pazienza, convenitene.

VOJNICKIJ

In segno di pace e di accordo vi porterò un mazzo di rose; l'ho preparato per voi fin dal mattino... Sono rose d'autunno, delicate, malinconiche rose... (*Esce*).

SONJA

Rose d'autunno, delicate, malinconiche rose...

Guardano entrambe alla finestra.

ELENA ANDREEVNA

Siamo già a settembre. Finiremo per passare qui l'inverno!

Pausa.

Dov'è il dottore?

SONJA

Nella camera di zio Vanja. Sta scrivendo. Sono lieta che zio Vanja se ne sia andato, devo parlare con te.

ELENA ANDREEVNA

Di che cosa?

SONJA

Di che cosa? *(Le appoggia il capo sul petto).*

ELENA ANDREEVNA

Su, basta, basta... *(Le accarezza i capelli).* Basta.

SONJA

Sono brutta.

ELENA ANDREEVNA

Hai dei bellissimi capelli.

SONJA

No! *(Si volta per guardarsi allo specchio).* No! Quando una donna è brutta, le dicono: "Avete occhi splendidi, avete bellissimi capelli"... Lo amo già da sei anni, lo amo più di mia madre; lo sento ogni minuto, sento la stretta della sua mano; e guardo la porta, aspetto, e ad ogni momento mi sembra che stia per entrare. E poi, vedi, vengo sempre da te per parlare di lui. Adesso viene da noi ogni giorno, ma non mi guarda, non mi vede... È una tale sofferenza! Non ho speranze, no, no! *(Disperata).* O, Dio, dammi la forza... Ho pregato tutta la notte... Gli vado spesso vicino, sono io a rivolgergli la parola, lo guardo negli occhi... Non mi sono trattenuta, e ieri ho confessato a zio Vanja che amo il dottore... E tutta la servitù sa che lo amo. Lo sanno tutti.

ELENA ANDREEVNA

E lui?

SONJA

No. Lui di me non s'accorge.

ELENA ANDREEVNA *(soprappensiero)*

E un uomo strano... Sai che ti dico? Lascia che gli parli io... Sarò cauta, farò allusioni...

Pausa.

Andiamo, fino a quando restare nell'incertezza... Accetta!

Sonja annuisce con il capo.

Benissimo. Se sia innamorato oppure no non è difficile saperlo. Non ti dar pensiero, colombella, non ti preoccupare, lo interrogherò con precauzione, non si accorgerà di nulla. Dobbiamo soltanto sapere: sì o no?

Pausa.

Se no, che non venga più qui. Va bene?

Sonja annuisce con il capo.

È più facile, se non lo vedi. Non la faremo andare per le lunghe, lo interrogheremo subito. Aveva intenzione di mostrarmi certi disegni... Vai a dirgli che desidero vederlo.

SONJA *(in grande agitazione)*

Mi dirai tutta la verità?

ELENA ANDREEVNA

Sì, certamente. Mi pare che la verità, qualunque essa sia, non sarà mai così terribile come l'incertezza. Confida in me, colombella.

SONJA

Sì, sì... Gli dirò che vuoi vedere i suoi disegni... *(Si avvia e si ferma accanto alla porta)*. No, l'incertezza è meglio... Resta sempre la speranza...

ELENA ANDREEVNA

Ma che dici?

SONJA

Niente. *(Esce)*.

ELENA ANDREEVNA *(sola)*

Non c'è niente di peggio che sapere il segreto di un altro e non poterlo aiutare. *(Riflettendo)*. Non è innamorato di lei, è chiaro, ma perché non la potrebbe sposare? Lei è brutta, ma per un dottore di campagna della sua età sarebbe una moglie perfetta. Intelligente, così buona, pura... No, non è questo, non è questo...

Pausa.

La capisco questa povera ragazza. In mezzo alla noia disperata, quando, invece di esseri umani, ti girano intorno delle macchie grige, si sentono solo volgarità, quando tutti non sanno che mangiare, bere, dormire, talvolta arriva lui, diverso dagli altri, bello, interessante, attraente, proprio come se tra le tenebre spuntasse una luna splendente... Abbandonarsi al fascino di un uomo così, stordirsi... Mi sembra di essermene invaghita un po' anch'io. Sì, io senza di lui mi annoio, io sorrido se penso a lui... Questo zio Vanja dice che nelle mie vene scorre sangue di *rusalka*. "Concedetevi una libertà, una volta nella vita"... Ebbene? Forse sarebbe veramente il caso... Volare via come un libero uccello, lontano da tutti voi, dalle vostre fisionomie sonnolente, dai discorsi, dimenticare che voi tutti esistete al mondo... Ma io sono pavida, timida... La coscienza mi rimorderebbe... Lui viene qui ogni giorno, io indovino perché lui è qui, e me ne sento colpevole, pronta a gettarmi in ginocchio davanti a Sonja, a chiederle perdono, a piangere...

ASTROV *(entra con un cartogramma)*

Buon giorno! *(Le stringe la mano)*. Volevate vedere la mia pittura?

ELENA ANDREEVNA

Ieri mi avete promesso di mostrarmi i vostri lavori... Siete libero?

ASTROV

Oh, certo. *(Distende sul tavolo da gioco il cartogramma e lo fissa con delle puntine)*. Dove siete nata?

ELENA ANDREEVNA *(aiutandolo)*

A Pietroburgo.

ASTROV

E avete studiato?

ELENA ANDREEVNA

Al conservatorio.

ASTROV

Per voi, allora, non sarà interessante.

ELENA ANDREEVNA

Perché? È, vero che la campagna non la conosco, ma ho letto molto.

ASTROV

In questa casa ho un tavolo tutto mio... Nella stanza di Ivan Petroviè. Quando sono sconvolto oltre misura, abbruttito sino al midollo, lascio perdere tutto e corro qua, mi diverto un'ora o due con queste cose... Ivan Petroviè e Sof'ja Aleksandrovna fanno i conti sul pallottoliere, io me ne sto seduto accanto a loro al mio tavolo e imbratto le tele, sento caldo, sono tranquillo, e il grillo canta. Ma questo piacere non me lo concedo spesso, una volta al mese... *(Indicando il cartogramma)*. Guardate qui adesso. È un quadro del nostro distretto, com'era cinquant'anni fa. Il verde chiaro e il verde scuro indicano il bosco; metà della superficie è occupata dalle foreste. Dove sul verde sta un reticolo rosso, una volta

vagavano alci e capre... Qui ho indicato sia la flora che la fauna. Su questo lago vivevano i cigni, le oche, le anatre e, come dicono i vecchi, uccelli di ogni possibile natura, in gran quantità: volavano a nugoli. Oltre ai villaggi e alle borgate, vedete, qua e là sono sparsi cascinali, fattorie, eremi di scismatici, mulini ad acqua... C'era abbondanza di bovini e cavalli. Si vedono dall'azzurro. Per esempio, in questa circoscrizione la tinta azzurra è stesa più densa; qua c'erano intere mandrie, ogni fattoria almeno tre cavalli.

Pausa.

Adesso guardiamo più in basso. La situazione di venticinque anni fa. Già di bosco soltanto un terzo della superficie totale. Capre non ce ne sono più. Il verde e l'azzurro sono più sbiaditi. Eccetera eccetera. Passiamo alla terza parte: il quadro del distretto al presente. Il verde si trova ancora in qualche posto, ma non compatto, bensì a macchie; sono scomparsi gli alci, i cigni e i galli cedroni... Dei cascinali, fattorie, eremi, mulini di una volta, non c'è più traccia. In sostanza, un quadro di progressivo e indubbio decadimento, a cui restano una decina, quindicina d'anni per essere completo. Direte che bisogna considerare le influenze della cultura, che la vecchia vita doveva per cause naturali cedere il passo alla nuova. Sì, io capirei se al posto di quei boschi devastati avessero tracciato strade, ferrovie, se fossero sorte officine, fabbriche, scuole, il popolo sarebbe diventato più ricco, più sano, più intelligente, ma qui non c'è niente di tutto questo! Nel nostro distretto sono rimaste le stesse paludi, le stesse zanzare, le stesse strade impraticabili, la miseria, il tifo, la difterite, gli incendi... Abbiamo a che fare con un degrado dovuto ad una lotta troppo pesante per la sopravvivenza; è un degrado che deriva dall'inerzia, dall'ignoranza, dalla più completa mancanza di consapevolezza, quando l'uomo infreddolito, affamato, ammalato, per salvare quel che gli resta della vita, per proteggere i suoi figli, istintivamente, inconsciamente si attacca a tutto ciò che può saziare la fame, per riscaldarsi; distrugge tutto, senza pensare al domani... Quasi tutto è stato distrutto, ma in cambio nulla è stato creato. (*Freddamente*). Vedo dal vostro viso che questo non vi interessa.

ELENA ANDREEVNA
Ci capisco così poco...

ASTROV
Non c'è niente da capire, semplicemente non vi interessa.

ELENA ANDREEVNA
Parlando sinceramente, i miei pensieri sono ben altri. Scusate. Vi devo fare un piccolo interrogatorio, e sono confusa, non so come cominciare.

ASTROV
Interrogatorio?

ELENA ANDREEVNA
Sì, un interrogatorio, ma... del tutto innocente. Sdiamoci!

Si siede.

Si tratta di una giovane persona. Parleremo da gente onesta, da amici, senza sottintesi. Parleremo e dimenticheremo quel che sarà detto. D'accordo?

ASTROV
D'accordo.

ELENA ANDREEVNA
Si tratta della mia figliastra Sonja. Vi piace?

ASTROV
Sì, la stimo.

ELENA ANDREEVNA
Vi piace come donna?

ASTROV (*non subito*)
No.

ELENA ANDREEVNA

Ancora due o tre parole e sarà finito. Non avete notato niente?

ASTROV

Niente.

ELENA ANDREEVNA (*gli prende le mani*)

Voi non l'amate, lo vedo dai vostri occhi... Ma ella soffre... Capite la situazione e smettete di venire qui.

ASTROV (*si alza*)

Il mio tempo è già passato... E di tempo non ne ho avuto... (*Stringendosi nelle spalle*).E quando ne avrei avuto? (*È turbato*).

ELENA ANDREEVNA

Uff, che sgradevole conversazione! Sono sconvolta come se avessi trascinato sulle spalle mille chili. Grazie a Dio, abbiamo finito. Dimentichiamo, come se non avessimo parlato affatto, e... partite. Siete un uomo intelligente, capirete...

Pausa.

Sono persino diventata tutta rossa.

ASTROV

Se ne aveste parlato due mesi fa, allora ci avrei potuto pensare, ma adesso... (*Si stringe nelle spalle*).Ma se lei soffre, allora, certamente... Solo una cosa non capisco: perché vi siete sobbarcata questo interrogatorio? (*La guarda negli occhi e la minaccia con un dito*).Siete astuta!

ELENA ANDREEVNA

Che cosa significa?

ASTROV (*ridendo*)

Astuta! Supponiamo che Sonja soffra, ve lo concedo di buon grado, ma a che scopo questo vostro interrogatorio? (*Impedendole di parlare, vivacemente*).Permettete, non fate quel viso stupito, sapete benissimo per quale ragione io vengo qui tutti i giorni... Perché e per chi vengo, lo sapete benissimo. Mia cara predatrice, non guardatemi in quel modo, sono una vecchia volpe...

ELENA ANDREEVNA (*sorpresa*)

Predatrice? Non capisco niente.

ASTROV

Bella, soffice faina... Vi servono vittime! È da un mese che io non faccio più nulla, ho lasciato perdere tutto, cerco voi avidamente, e questo vi piace da morire, da morire... Ebbene? Sono stato vinto, lo sapevate anche senza interrogatorio. (*Incrociate le braccia e chinata la testa*).Mi arrendo. Qui, divoratemi!

ELENA ANDREEVNA

Siete impazzito!

ASTROV (*ride tra i denti*)

Siete timida...

ELENA ANDREEVNA

Oh, sono migliore e più nobile di quanto pensiate! Ve lo giuro! (*Fa per andarsene*).

ASTROV (*sbarrandole la strada*)

Oggi andrò via, non resterò qui, ma... (*la prende per mano e si guarda intorno*) dove ci vedremo? Dite presto: dove? Può entrare qualcuno, parlate, presto... (*Appassionato*).Come siete splendida, meravigliosa... Un bacio... Baciare almeno i vostri capelli profumati...

ELENA ANDREEVNA

Vi giuro...

ASTROV (*impedendole di parlare*)

Perché giurare. Non si deve giurare. Non servono parole inutili... Oh, come siete bella! Che mani! (*Bacia le mani*).

ELENA ANDREEVNA

Basta adesso... andatevene... (*Ritira le mani*).Siete fuori di voi.

ASTROV

Ditemi, dite, dove ci vedremo domani? (*La prende per la vita*).Lo vedi, è inevitabile, dobbiamo vederci. (*La bacia; in quel momento entra Vojnickij con un mazzo di rose e si ferma sulla porta*).

ELENA ANDREEVNA (*non vedendo Vojnickij*)

Abbiate pietà... lasciatemi... (*Appoggia il capo sul petto di Astrov*).No! (*Fa per andarsene*).

ASTROV (*trattenendola per la vita*)

Vieni domani nella foresta demaniale... verso le due... D'accordo? D'accordo? Verrai?

ELENA ANDREEVNA (*vedendo Vojnickij*)

Lasciatemi! (*In grande imbarazzo si allontana verso la finestra*).È terribile.

VOJNICKIJ (*appoggia il mazzo su una sedia; agitato si asciuga il viso e il collo con un fazzoletto*)

Non fa niente... Sì... Non fa niente...

ASTROV (*seccato*)

Oggi, eccellentissimo Ivan Petroviè, il tempo è discreto. Stamattina era nuvoloso, proprio come se dovesse piovere, e adesso c'è il sole. Ad essere sincero, l'autunno si rivela splendido... e i seminati vernini non sono niente male. (*Arrotola il cartogramma*). L'unica cosa è che i giorni si sono accorciati... (*Esce*).

ELENA ANDREEVNA (*si avvicina rapidamente a Vojnickij*)

Fate il possibile, usate tutta la vostra influenza perché io e mio marito ce ne andiamo da qui oggi stesso! Mi sentite? Oggi stesso!

VOJNICKIJ (*asciugandosi il viso*)

Eh? Ah, sì, va bene... Io, Hélène, ho visto tutto, tutto...

ELENA ANDREEVNA (*nervosamente*)

Mi sentite? Devo partire oggi stesso!

Entrano Serebrjakov, Sonja, Telegin e Marina.

TELEGIN

Anch'io, eccellenza, non mi sento troppo bene. Già da due giorni non sono in forma. La testa, chissà...

SEREBRJKOV

Dove sono gli altri? Non mi piace questa casa. E una specie di labirinto. Ventisei immense stanze, tutti si disperdono e non trovi mai nessuno. (*Suona*).Fate venire Mar'ja Vasil'evna e Elena Andreevna!

ELENA ANDREEVNA

Io sono qui.

SEREBRJKOV

Signori, sedetevi, prego.

SONJA (*avvicinandosi a Elena Andreevna, impaziente*)

Che cosa ha detto?

ELENA ANDREEVNA

Dopo.

SONJA

Stai tremando? Sei sconvolta? (*Ne osserva il viso con occhio indagatore*). Capisco... Ha detto che non verrà più qui... Vero?

Pausa.

Dimmi: è così?

Elena Andreevna accenna di sì col capo.

SEREBRJAKOV (*a Telegin*)

Con la cattiva salute ci si può ancora metter d'accordo, bene o male, ma quel che non riesco a mandar giù è il sistema di vita in campagna. Ho la sensazione di essere finito dalla terra su qualche pianeta sconosciuto. Sedetevi, signori, vi prego. Sonja!

Sonja non lo sente, sta in piedi col capo mestamente piegato.

Sonja!

Pausa.

Non sente. (*A Marina*). Siediti anche tu, balia.

La balia si siede e fa la calza.

Prego, signori. Appendete, come si suol dire, le vostre orecchie al chiodo dell'attenzione. (*Ride*).

VOJNICKIJ (*agitato*)

Forse io non sono necessario? Me ne posso andare?

SEREBRJAKOV

No, tu sei più necessario di tutti.

VOJNICKIJ

Che cosa volete da me?

SEREBRJAKOV

"Volete"... Perché sei arrabbiato?

Pausa.

Se sono colpevole verso di te, scusami, ti prego.

VOJNICKIJ

Lascia perdere quel tono. Veniamo al sodo... Che cosa ti serve?

Entra Marija Vasil'evna.

SEREBRJAKOV

Ecco anche *maman*. Comincio, signori.

Pausa.

Vi ho invitati tutti, signori, per annunciarvi che da noi sta per arrivare un revisore. Ma scherzi a parte. La faccenda è seria. Vi ho riuniti, signori, per chiedervi aiuto e consiglio e, conoscendo la vostra abituale gentilezza, spero di riceverli. Sono un uomo di scienza, di cultura, sono sempre stato estraneo alla vita pratica. Cavarmela senza i suggerimenti di persone esperte non posso e prego te, Ivan Petroviè, e voi, Il'ja Il'iè, e voi, *maman*... Il fatto è che *manet omnes una nox*, vale a dire siamo tutti nelle mani di Dio; io sono vecchio, malato e per questo ritengo opportuno regolare le questioni patrimoniali nei riguardi della mia famiglia. La mia vita è ormai finita, non penso a me stesso, ma ho una moglie giovane, una figlia fanciulla.

Pausa

Continuare a vivere in campagna non mi è possibile. Non siamo fatti per la campagna. Vivere in città con i mezzi che riceviamo da questa tenuta è impossibile. Vendere, poniamo, il bosco, sarebbe un provvedimento eccezionale, a cui non

si può ricorrere una volta l'anno. Bisogna trovare delle soluzioni che ci garantiscano una certa rendita, più o meno costante. Io ho escogitato un provvedimento del genere e ho l'onore di sottoporlo al vostro giudizio. Tralasciando i dettagli, ne riassumerò i tratti essenziali. La nostra tenuta rende mediamente non più del due per cento. Io propongo che sia venduta. Se convertiamo in titoli il denaro ricavato, otterremo dal quattro al cinque per cento, e ritengo che ci sarà persino un'eccedenza di alcune migliaia che ci permetterà di comprare una piccola dacia in Finlandia.

VOJNICKIJ

Aspetta... Mi sembra che l'udito mi tradisca. Ripeti ciò che hai detto.

SEREBRJAKOV

Convertire il denaro in titoli e con l'eccedenza che ne risulterà comprare una dacia in Finlandia.

VOJNICKIJ

Non la Finlandia... Hai detto qualcos'altro.

SEREBRJAKOV

Propongo di vendere la tenuta.

VOJNICKIJ

Questo è il punto. Tu vendi la tenuta, splendido, idea grandiosa... E dove ci manderai a sbattere me con la vecchia madre e con Sonja?

SEREBRJAKOV

Questo lo discuteremo a tempo debito. Non subito.

VOJNICKIJ

Aspetta. Evidentemente fino ad ora non ho avuto nemmeno una goccia di buon senso. Fino ad ora sono stato tanto stupido da pensare che la tenuta appartenesse a Sonja. Mio padre, buon'anima, comprò questa tenuta per darla in dote a mia sorella. Fino ad ora sono stato ingenuo, non ho interpretato le leggi alla turca e ho pensato che la tenuta da mia sorella sarebbe passata a Sonja.

SEREBRJAKOV

Sì, la tenuta appartiene a Sonja. Chi lo discute? Senza il consenso di Sonja non prenderò la decisione di venderla. Peraltro ciò che propongo di fare è per il bene di Sonja.

VOJNICKIJ

È inammissibile, inammissibile! O io sono diventato pazzo, o... o...

MARIJA VASIL'EVNA

Jean, non contraddire Aleksandr. Credi, lui sa meglio di noi ciò che è bene e ciò che è male.

VOJNICKIJ

No, datemi dell'acqua. (*Beve l'acqua*).Dite quel che volete, quel che volete!

SEREBRJAKOV

Non capisco perché tu ti agiti tanto. Non sto dicendo che il mio progetto sia ideale. Se tutti lo troveranno fuori luogo, non insisterò.

Pausa

TELEGIN (*imbarazzato*)

Io, eccellenza, provo per la scienza non solo venerazione, ma addirittura sentimenti parentali. Il fratello della moglie di mio fratello, forse l'avrete conosciuto, Konstantin Trofimoviè Lakedemonov, era laureato...

VOJNICKIJ

Aspetta, Cialdone, stiamo parlando di cose serie... Aspetta, dirai dopo... (*A Serebrjakov*).Chiedi a lui. Questa tenuta fu comprata da suo zio.

SEREBRJAKOV

Ah, perché dovrei far domande? A che scopo?

VOJNICKIJ

Questa tenuta fu comprata secondo le quotazioni di allora per novantacinquemila rubli. Mio padre ne pagò soltanto settanta e rimase un debito di venticinquemila. Ora ascoltate... Questa tenuta non sarebbe stata comprata se io non avessi rinunciato all'eredità in favore di mia sorella, che amavo ardentemente. Non basta, ci ho lavorato per dieci anni, come un bue, e ho saldato tutto il debito...

SEREBRJAKOV

Mi pento di aver iniziato questo discorso.

VOJNICKIJ

La tenuta è esente da debiti e non si trova in cattive acque solo grazie ai miei sforzi personali. E adesso, che divento vecchio, mi vogliono cacciare da qui a pedate.

SEREBRJAKOV

Non capisco dove vuoi arrivare.

VOJNICKIJ

Per venticinque anni ho amministrato questa tenuta, ho lavorato, ti ho mandato il denaro come il più coscienzioso degli amministratori, e in tutto questo tempo non mi hai ringraziato una sola volta. In tutto questo tempo, quand'ero giovane e anche adesso, ho ricevuto da te uno stipendio di cinquecento rubli l'anno, una miseria! e non una volta che ti sia venuto in mente di aggiungere anche un solo rublo!

SEREBRJAKOV

Ivan Petroviè, che ne sapevo io? Non sono un uomo pratico e non ne capisco niente. Avresti potuto aggiungerti da solo quanto volevi.

VOJNICKIJ

Perché non ho rubato? Perché non mi disprezzate tutti quanti, visto che non ho rubato? Sarebbe stato giusto, e adesso non sarei un poveraccio!

MARIJA VASIL'EVNA (*severamente*)

Jean!

TELEGIN (*agitato*)

Vanja, scioccone, non si deve, non si deve... sto tremando... Perché rovinare dei buoni rapporti? (*Lo bacia*). Non si deve.

VOJNICKIJ

Per venticinque anni sono rimasto tra quattro pareti assieme a mia madre, come una talpa... Tutti i nostri pensieri, i sentimenti appartenevano solo a te. Di giorno parlavamo di te, dei tuoi lavori, eravamo orgogliosi di te, con venerazione pronunciavamo il tuo nome; le notti le sciupavamo a leggere riviste e libri che adesso profondamente disprezzo!

TELEGIN

Non si deve, Vanja, non si deve... Non posso...

SEREBRJAKOV (*irato*)

Non capisco che cosa vuoi.

VOJNICKIJ

Per noi tu eri un essere di qualità superiore, e i tuoi articoli li conoscevamo a memoria... Ma adesso mi si sono aperti gli occhi! Vedo tutto! Scrivi di arte, ma di arte non capisci niente! Tutti i tuoi lavori, che io ho amato, non valgono un centesimo! Ti sei preso gioco di noi!

SEREBRJAKOV

Signori! Calmatelo una buona volta! Me ne vado!

ELENA ANDREEVNA

Ivan Petroviè, pretendo che voi stiate zitto! Mi sentite?

VOJNICKIJ

Non starò zitto! (*Sbarrando il passo a Serebrjakov*) Aspetta, non ho finito! Tu hai fatto scempio della mia vita! Io non ho vissuto, non ho vissuto! Per bontà tua ho rovinato, distrutto i migliori anni della mia vita! Sei il mio peggior nemico!

TELEGIN

Non posso... non posso... Me ne vado... (*Esce in grande agitazione*).

SEREBRJAKOV

Che cosa vuoi da me? E che diritto hai di parlarmi con quel tono? Nullità! Se la tenuta è tua, prenditela, io non ne ho bisogno!

ELENA ANDREEVNA

Io me ne vado immediatamente da questo inferno! (*Grida*). Non posso più sopportarlo!

VOJNICKIJ

La vita se n'è andata! Io ho talento, intelligenza, coraggio... Se avessi vissuto normalmente sarei potuto diventare uno Schopenhauer, un Dostoevskij... Ho parlato a vanvera! Sto impazzendo... Mamma, sono disperato! Mamma!

MARIJA VASIL'EVNA (*severamente*)

Da' retta ad Aleksandr!

SONJA (*si mette in ginocchio davanti alla balia e si stringe a lei*)

Balia! Balia!

VOJNICKIJ

Mamma! Che devo fare! Non ce n'è bisogno, non parlate! So da me quel che devo fare! (*A Serebrjakov*). Ti ricorderai di me! (*Esce dalla porta di mezzo*).

Marija Vasil'evna lo segue.

SEREBRJAKOV

Signori, ma cosa mai sta succedendo? Portatemi via quel pazzo! Non posso vivere sotto il suo stesso tetto! Abita qui (*indica la porta di mezzo*), quasi al mio fianco... Che si trasferisca al villaggio, nel padiglione in cortile, o me ne andrò io da qui, ma restare nella stessa casa, non posso...

ELENA ANDREEVNA (*al marito*)

Partiremo oggi stesso! Diamo subito disposizioni.

SEREBRJAKOV

Uomo da nulla!

SONJA (*in ginocchio, si volta verso il padre; nervosamente, in lacrime*)

Bisogna essere misericordiosi, papà! Io e zio Vanja siamo tanto infelici! (*Trattenendo la disperazione*). Bisogna essere misericordiosi! Ricorda, quando eri più giovane, zio Vanja e la nonna passavano le notti a tradurre libri per te, a copiare le tue carte... tutte le notti, tutte le notti! Io e zio Vanja abbiamo lavorato senza concederci riposo, temevamo di sprecare un copeco per noi e mandavamo tutto a te... Non abbiamo mangiato pane a ufo! Io non dico questo, non è questo che dico, ma tu ci devi capire, papà. Bisogna essere misericordiosi!

ELENA ANDREEVNA (*sconvolta, al marito*)

Aleksandr, per amor di Dio, spiegati con lui... Ti supplico.

SEREBRJAKOV

Va bene, mi spiegherò con lui... Non gli faccio nessuna colpa, non mi arrabbio, ma, concedetemi, il suo comportamento è per lo meno strano. Se permettete, andrò da lui. (*Esce dalla porta di mezzo*).

ELENA ANDREEVNA

Sii più dolce, calmalo... (*Esce dietro, di lui*).

SONJA (*si stringe alla balia*)

Balia! Balia!

MARINA

Non è niente, bambina. Faran quà-quà i paperi e poi smetteranno... Faran quà-quà e smetteranno...

SONJA
Balìa!

MARINA (*la accarezza sul capo*)
Tremi come se fossi al gelo! Su, su, orfanella, Dio è misericordioso. Un decotto di tiglio o di lampone, e passerà... Non ti disperare, orfanella... (*Guardando la porta di mezzo, con partecipazione*). Si sono dispersi i paperi, andate tutti al diavolo!

Dietro la scena uno sparo; si sente Elena Andreevna che grida; Sonja sussulta.

Oh, che accidenti!

SEREBRJKOV (*irrompe, barcollando per lo spavento*)
Tenetelo! Tenetelo! È impazzito!

Elena Andreevna e Vojnickij lottano sulla porta.

ELENA ANDREEVNA (*cercando di togliergli la rivoltella*)
Datemela! Datemela, vi dico!

VOJNICKIJ
Lasciatemi, Hélène! Lasciatemi! (*Liberatosi, irrompe e cerca con gli occhi Serebrjakov*). Dov'è? Ah, eccolo! (*Gli spara contro*). Pum!

Pausa.

Non l'ho preso? L'ho mancato di nuovo?! (*Irato*). Ah, diavolo, diavolo... che il diavolo lo porti... (*Scaglia a terra la rivoltella e, sfinito, si siede su una sedia*).

Serebrjakov è sbalordito; Elena Andreevna, appoggiata alla parete, sta male.

ELENA ANDREEVNA
Portatemi via da qui! Portatemi via, uccidetemi, ma... non posso restare qui, non posso.

VOJNICKIJ (*disperato*)
Oh, che sto facendo! Che sto facendo!

SONJA (*piano*)
Balìa! Balìa!

Sipario

ATTO QUARTO

La camera di Ivan Petroviè, ad un tempo stanza da letto e ufficio della tenuta. Vicino alla finestra un grande tavolo con libri mastri e carte di ogni genere, un leggio, armadi, una bilancia. Un tavolo più piccolo per Astrov; su questo tavolo attrezzatura per il disegno, colori; accanto, una cartella. Una gabbia con uno storno. Sulla parete una carta dell'Africa, che evidentemente non serve a nessuno. Un enorme divano, rivestito di tela cerata. A sinistra una porta che conduce alle altre stanze; a destra una porta che dà nell'anticamera; accanto alla porta di destra è stesa una stuoia perché i contadini non sporchino il pavimento. Sera d'autunno. Silenzio.

Telegin e Marina siedono uno di fronte all'altra e dipanano lana da calze.

TELEGIN
Più presto, Marina Timofeevna, adesso ci chiameranno per congedarsi. Hanno già ordinato di attaccare i cavalli.

MARINA (*si sforza di dipanare più in fretta*)
Ne è rimasta poca.

TELEGIN

Vanno a Char'kov. Vivranno là.

MARINA

Meglio così.

TELEGIN

Si sono spaventati.. Elena Andreevna "una sola ora" dice, "qui non ci voglio restare... partiamo, partiamo... Vivremo" dice, "a Char'kov, ci sistemereмо e manderemo a prendere la nostra roba...". Partono senza bagagli. Vuol dire, Marina Timofeevna, che non era destino che vivessero qui. Non era destino... Fatale predeterminazione.

MARINA

Meglio così. Hanno fatto un gran rumore, hanno sparato, una vergogna!

TELEGIN

Sì, un soggetto degno del pennello di Ajavazovskij.

MARINA

Avrei preferito non dover vedere con i miei occhi.

Pausa.

Riprenderemo a vivere come prima, col vecchio sistema. La mattina alle otto il tè, all'una il pranzo, la sera ci siederemo a cena; tutto con il suo ordine, come fanno gli uomini... da cristiani. (*Con un sospiro*). È da tanto tempo che io, peccatrice, non mangio le tagliatelle.

TELEGIN

Sì, è da tanto tempo che qui non si preparano più le tagliatelle.

Pausa.

Da tanto tempo... Stamane, Marina Timofeevna, vado per il villaggio e un negoziante mi grida dietro: "Ehi tu, parassita!". Che amarezza mi ha preso!

MARINA

Non ci fare caso, caro. Noi tutti siamo parassiti di Dio. Come Sonja, come Ivan Petroviè, nessuno sta senza far niente, tutti lavoriamo! Tutti... Dov'è Sonja?

TELEGIN

In giardino. Sempre a camminare col dottore, cerca Ivan Petroviè. Han paura che levi la mano contro se stesso.

MARINA

E dov'è la sua pistola?

TELEGIN (*sussurrando*)

L'ho nascosta in cantina!

MARINA (*Con un sorriso sarcastico*)

Poveri noi peccatori!

Entrano dal cortile Vojnickij e Astrov.

VOJNICKIJ

Lasciami. (*A Marina e Telegin*). Uscite, lasciatemi solo almeno per un'ora! Non sopporto tutele.

TELEGIN

Subito, Vanja. (*Esce in punta di piedi*).

MARINA

Papero: quà, quà, quà! (*Raccoglie la lana ed esce*).

VOJNICKIJ

Lasciami!

ASTROV

Con grande piacere. È un pezzo che me ne sarei dovuto andare, ma, ripeto, non me ne andrò finché non mi restituirai ciò che mi hai preso.

VOJNICKIJ

Non ti ho preso niente.

ASTROV

Parlo seriamente, non mi trattenerò. È un pezzo che me ne sarei dovuto andare.

VOJNICKIJ

Non ti ho preso niente.

Si siedono entrambi.

ASTROV

Ah sì? E va bene, aspetterò ancora un poco, ma poi, mi scuserai, dovrò adoperare la violenza. Ti legheremo e sarai perquisito. Sto parlando molto seriamente.

VOJNICKIJ

Come vuoi.

Pausa.

Che figura da imbecille ho fatto: sparare due volte e non colpirlo nemmeno una! Non me lo perdonerò mai!

ASTROV

Se ti era venuta voglia di sparare, potevi tirarti un colpo in fronte.

VOJNICKIJ (*stringendosi nelle spalle*)

Strano. Ho tentato un omicidio, ma non mi arrestano, non mi portano in tribunale. Vuol dire che mi ritengono un pazzo. (*Una risata cattiva*). Io sono pazzo, mentre quelli che sotto la maschera di professore, di mago della scienza nascondono le proprie incapacità, ottusità e ignominiosa freddezza, quelli non sono pazzi. Non sono pazzi quelle che sposano i vecchi e poi li tradiscono di fronte a tutti. Ho visto, visto come l'abbracciavi!

ASTROV

Sì, signore, l'abbracciavo, proprio così. (*Gli fa marameo*).

VOJNICKIJ (*guardando la porta*)

No, la terra è pazza a sopportarvi ancora!

ASTROV

Che stupidaggini.

VOJNICKIJ

Ebbene, sono pazzo, no? Fuor di senno, e ho il diritto di dire stupidaggini.

ASTROV

Storia vecchia. Tu non sei pazzo, soltanto balordo. Un buffone di prima qualità. Prima anch'io consideravo ammalato e anormale ogni balordo, adesso invece sono dell'opinione che la condizione normale per un uomo sia di essere balordo. Tu sei del tutto normale.

VOJNICKIJ (*si copre il viso con le mani*)

Che vergogna! Se tu sapessi quanto mi vergogno! Questa acuta sensazione di vergogna non può essere paragonata a nessun'altra sofferenza. (*Con angoscia*). È insopportabile! (*Si china sul tavolo*). Che devo fare? Che devo fare?

ASTROV

Niente.

VOJNICKIJ

Dammi qualcosa! Oh, Dio mio... Ho quarantasette anni; se vivrò, poniamo, fino a sessanta, me ne restano ancora tredici. Tanti! Come sopravviverò questi tredici anni? Che cosa farò, come li riempirò? Oh, capisci... (*stringe convulsamente la mano di Astrov*) capisci, se si potesse trascorrere quel che resta della vita in qualche modo, in modo nuovo. Svegliarsi in una limpida, tranquilla mattina e sentire che hai ripreso a vivere da capo, che tutto il passato è dimenticato, è svanito come fumo. (*Piange*). Cominciare una vita nuova... Sugeriscimi come cominciare... da che cosa cominciare...

ASTROV (*seccato*)

Accidenti a te! Ma che razza di vita nuova! La nostra situazione, tua e mia, è senza speranza.

VOJNICKIJ

Davvero?

ASTROV

Ne sono convinto.

VOJNICKIJ

Dammi qualcosa... (*Indicando il cuore*). Ho un bruciore qui.

ASTROV (*grida adirato*)

Smettila! (*Addolcendosi*). Quelli che vivranno cento, duecento anni dopo di noi, ci disprezzeranno perché abbiamo vissuto le nostre vite in modo così stupido e rozzo; quelli, forse, troveranno il modo per essere felici, ma noi... Tu ed io abbiamo un'unica speranza. La speranza che quando riposeremo nelle nostre tombe, vengano a visitarci visioni, magari piacevoli. (*Sospirando*). Sì, fratello. In tutto il distretto ci sono state soltanto due persone per bene e intelligenti: io e te. Ma nel giro di una decina di anni, la vita filistea, la vita spregevole ha avuto ragione di noi; con le sue putride esalazione ha avvelenato il nostro sangue, e noi siamo diventati volgari come tutti gli altri. (*Vivacemente*). Ma io non ci casco, comunque. Restituiscimi ciò che mi hai preso.

VOJNICKIJ

Non ti ho preso niente.

ASTROV

Mi hai preso dalla borsa delle medicine una fiala di morfina.

Pausa.

Ascolta, se tu, a qualunque condizione, hai deciso di farla finita, va' nel bosco e sparati un colpo là. Rendimi la morfina, se no ci saranno chiacchiere, congetture, penseranno che sia stato io a dartela... Già dovrò farti l'autopsia... Pensi che sia interessante?

Entra Sonja.

VOJNICKIJ

Lasciami.

ASTROV (*a Sonja*)

Sof'ja Aleksandrovna, vostro zio ha sottratto dalla mia borsa una fiala di morfina e non la vuole restituire. Ditegli che non è cosa... intelligente, tutto sommato. E io non ho tempo. Devo partire.

SONJA

Zio Vanja, hai preso la morfina?

Pausa.

ASTROV

L'ha presa. Ne sono certo.

SONJA

Restituiscila. Perché ci vuoi spaventare? (*Teneramente*). Restituiscila, zio Vanja! Io, forse, non sono meno infelice di te, però non mi abbandono alla disperazione. Sopporto e sopporterò, finché la mia vita non finirà da sola... Sopporta anche tu.

Pausa.

Restituiscila! (*Gli bacia le mani*). Caro, dolce zio, buono, restituiscila (*Piange*). Sei buono, avrai pietà di noi e la restituirai. Sopporta, zio! Sopporta!

VOJNICKIJ (*estrae da un cassetto del tavolo la fiala e la porge ad Astrov*)

To', prendi! (*A Sonia*). Bisogna lavorare al più presto, al più presto fare qualcosa, altrimenti non posso... non posso...

SONJA

Sì, sì; lavorare. Appena avremo visto partire i nostri, ci metteremo al lavoro... (*Nervosamente sfoglia le carte sul tavolo*). In casa nostra tutto è trascurato.

ASTROV (*ripone la fiala nella borsa e allaccia le cinghie*)

Adesso mi posso mettere in viaggio.

ELENA ANDREEVNA (*entra*)

Ivan Petroviè, siete qui? Adesso partiamo. Andate da Aleksandr, vi vuole dire qualcosa.

SONJA

Va', zio Vanja. (*Prende Vojnickij sottobraccio*). Andiamo. Tu e papà dovete fare la pace. Assolutamente.

Sonja e Vojnickij escono.

ELENA ANDREEVNA

Io parto. (*Porge la mano ad Astrov*). Addio.

ASTROV

Di già?

ELENA ANDREEVNA

I cavalli sono pronti.

ASTROV

Addio.

ELENA ANDREEVNA

Oggi mi avete promesso che ve ne andrete da qui.

ASTROV

Ricordo. Partirò subito.

Pausa.

Vi siete spaventata? (*La prende per mano*). Ma è stato davvero così terribile tutto questo?

ELENA ANDREEVNA

Sì.

ASTROV

E se invece rimaneste! Eh? Domani nella foresta demaniale...

ELENA ANDREEVNA

No... È già deciso... E poi io vi guardo con tanta sicurezza perché la partenza è decisa... Una sola cosa vi chiedo: abbiate di me un'opinione migliore. Vorrei che voi mi stimaste.

ASTROV

Eh! (*Un gesto di insofferenza*). Restate, vi prego. Riconoscetelo, non avete nulla da fare a questo mondo, la vostra vita non ha alcuno scopo, non avete nulla con cui occupare la vostra attenzione e, prima o poi, cederete ai sentimenti: è inevitabile. Quindi meglio sarebbe che non succedesse a Char'kov o chissà dove a Kursk, ma qui, nel grembo della natura... Sarebbe almeno poetico, e anche l'autunno qui è bello... C'è la foresta demaniale, le residenze di campagna mezzo distrutte di gusto turgeneviano...

ELENA ANDREEVNA

Come siete comico... Sono adirata con voi, ma nonostante tutto... vi ricorderò con piacere. Siete un uomo interessante, originale. Noi due non ci vedremo più, e quindi, perché nascondere? Mi sono persino invaghita un poco di voi. Su, stringiamoci la mano e separiamoci da amici. Non serbiamoci rancore.

ASTROV (*dopo averle stretta la mano*)

Sì, partite... (*Soprappensiero*). Voi sembrate una creatura buona, di cuore, ma è come se ci fosse qualcosa di strano in tutta la vostra natura. Siete venuta qui con vostro marito, e tutti quelli che lavoravano, si davano da fare, creavano qualcosa, hanno dovuto smettere le proprie faccende e tutta l'estate occuparsi solo della podagra di vostro marito e di voi. Tutti e due, lui e voi, ci avete contagiati con il vostro ozio. Io ho perso la testa, per un mese intero non ho fatto nulla, e intanto la gente si ammalava, nei miei boschi, nei miei vivai boschivi i pastori pascolavano il loro bestiame... E così, dovunque andiate, voi e vostro marito, dappertutto portate distruzione... Io scherzo, certamente, però... strano, anch'io sono convinto che se voi restaste, si verificherebbe un'immensa devastazione. Ne morirei anch'io, ma anche la vostra sorte... non sarebbe migliore. Su, partite. *È finita la commedia!*

ELENA ANDREEVNA (*prende una matita dal tavolo di lui e la nasconde rapidamente*)

Questa matita la terrò per ricordo.

ASTROV

C'è qualcosa di strano... Ci siamo conosciuti e d'un tratto senza motivo... non ci vedremo mai più. Tutto è così al mondo... Finché qui non c'è nessuno, finché zio Vanja non entrerà con un mazzo di fiori, permettetemi... di baciarvi... Un addio... Sì? (*La bacia sulla guancia*). Ecco, benissimo.

ELENA ANDREEVNA

Vi auguro ogni bene. (*Guardandosi attorno*). Qualunque cosa succeda, una volta nella vita! (*Lo abbraccia appassionatamente, e subito si separano rapidamente*). Devo partire.

ASTROV

Partite al più presto. Se i cavalli sono pronti, mettetevi in viaggio.

ELENA ANDREEVNA

Sta venendo qualcuno, mi pare.

Si mettono in ascolto.

ASTROV *Finita!*

Entrano Serebrjakov, Vojnickij, Marija Vasil'evna con un libro, Telegin e Sonja.

SEREBRJAKOV (*a Vojnickij*)

Chi serba rancore non è uomo d'onore. Dopo quanto è successo, in queste ore ho sofferto e meditato tanto che mi sembra che potrei, a edificazione dei posteri, scrivere un intero trattato su come si debba vivere. Accetto di buon animo le tue scuse e mi scuso a mia volta. Addio! (*Bacia Vojnickij tre volte*).

VOJNICKIJ

Riceverai regolarmente ciò che ricevevi prima. Tutto andrà come una volta.

Elena Andreevna abbraccia Sonja.

SEREBRJAKOV (*bacia la mano a Marija Vasil'evna*)

Maman...

MARIJA VASIL'EVNA (*baciandolo*)

Aleksandr, fatevi fare un'altra fotografia e mandatemela. Sapete quanto mi siete caro.

TELEGIN

Addio, eccellenza! Non ci dimenticate!

SEREBRJAKOV (*dopo aver baciato la figlia*)

Addio... Addio a tutti! (*Dando la mano ad Astrov*). Vi ringrazio per la piacevole compagnia... Ammiro il vostro modo di pensare, i vostri interessi, i vostri impulsi, ma permettete ad un vecchio di inserire nelle sue parole d'addio un'unica osservazione: bisogna fare, signori! Bisogna agire! (*Reciproco inchino*). Tante cose belle! (*Esce; lo seguono Marija Vasil'evna e Sonja*).

VOJNICKIJ (*bacia forte la mano a Elena Andreevna*)

Addio... Scusate... Non ci vedremo più.

ELENA ANDREEVNA (*commossa*)

Addio, mio caro. (*Lo bacia sulla testa ed esce*).

ASTROV (*a Telegin*)

Cialdone, di' che colgano l'occasione per attaccare anche i miei cavalli.

TELEGIN

Certo, amico mio. (*Esce*).

Restano solo Astrov e Vojnickij.

ASTROV (*raccoglie dal tavolo i colori e li nasconde in valigia*)

Perché non vai ad accompagnarli?

VOJNICKIJ

Lascia che partano, io... io non posso. Mi è di peso. Bisogna che mi trovi al più presto qualcosa da fare... Lavorare, lavorare! (*Fruga nelle carte sul tavolo*).

Pausa; si sentono i sonagli.

ASTROV

Sono partiti. Il Professore sarà contento. Neanche con le lusinghe riuscirai più ad attirarlo qui.

MARINA (*entra*)

Sono partiti. (*Si siede in poltrona e fa la calza*).

SONJA (*entra*)

Sono partiti. (*Si asciuga gli occhi*). Che Dio li assista. (*Allo zio*). Su, zio Vanja, facciamo qualcosa.

VOJNICKIJ

Lavorare, lavorare...

SONJA

È tanto tempo che non stiamo seduti assieme a questo tavolo. (*Accende la lampada sul tavolo*). Sembra che non ci sia inchiostro... (*Prende il calamaio, va verso l'armadio e versa l'inchiostro*). Mi rattrista che siano partiti.

MARIJA VASIL'EVNA (*entra lentamente*)

Sono partiti! (*Si siede e si immerge nella lettura*).

SONJA (*si siede al tavolo e sfoglia il libro dei conti*)

Prima di tutto, zio Vanja, prepareremo i conti. È tutto così terribilmente confuso. Oggi sono di nuovo venuti a chiedere un conto. Scrivi. Tu prepara un conto, io ne farò un altro...

VOJNICKIJ (*scrive*)

"Conto del Signor...".

Entrambi scrivono in silenzio.

MARINA (*sbadiglia*)

Avrei voglia di andare a nanna...

ASTROV

Che silenzio. Le penne scricchiolano, il grillo stride. Fa caldo, si sta bene... Non ho voglia di andarmene da qui.

Si sentono i sonagli.

Stanno attaccando i cavalli... Non rimane che congedarmi da voi, amici miei, congedarmi dal mio tavolo, e via! (*Ripone i cartogrammi nella cartella*).

MARINA

Perché agitarti tanto? Rimani ancora un poco.

ASTROV

Non si può.

VOJNICKIJ (*scrive*)

"Del vecchio debito sussiste una rimanenza di due e settantacinque...".

Entra un garzone.

GARZONE

Michail L'voviè, i cavalli sono pronti.

ASTROV

Ho sentito. (*Gli porge la borsa dei medicinali, la valigia e la cartella*).Tieni, prendi questo. Bada di non piegare la cartella.

GARZONE

Bene. (*Esce*).

ASTROV

Bene, signori... (*Si appresta a congedarsi*).

SONJA

Quando ci rivedremo?

ASTROV

Non prima dell'estate, probabilmente. D'inverno è difficile... S'intende che se dovesse succedere qualcosa, me lo farete sapere: verrò. (*Stringe le mani*).Grazie per l'accoglienza, l'ospitalità, l'affetto... in una parola, per tutto. (*Va verso la balia e la bacia sul capo*).Addio, vecchia mia.

MARINA

Te ne parti così, senza tè?

ASTROV

Non ne ho voglia, balia.

MARINA

Allora un po' di vodka?

ASTROV (*impaziente*)

Va bene...

Marina esce.

(*Dopo una pausa*).Il mio bilancino zoppica. L'avevo già notato ieri, quando Petruška l'ha portato a bere.

VOJNICKIJ

Bisogna farlo ferrare.

ASTROV

A Roždestvennoe mi toccherà passare dal fabbro ferraio. È inevitabile. *(Si avvicina alla carta dell'Africa e la guarda)*. In quest'Africa farà un gran caldo adesso, che terribile cosa!

VOJNICKIJ

Si, probabilmente.

MARINA *(torna con un vassoio, su cui ci sono un bicchierino di vodka e un pezzo di pane)*

Mangia.

Astrov beve la vodka.

Alla salute, caro. *(Si inchina profondamente)*. Dovresti mangiare un boccon di pane.

ASTROV

No, basta così... Allora tante cose belle! *(A Marina)*. Non accompagnarmi, balia. Non è il caso.

Esce; Sonja lo segue con una candela per accompagnarlo; Marina si siede nella propria poltrona.

VOJNICKIJ *(scrive)*

"Il due febbraio: venti libbre di olio... Il sedici febbraio altre venti libbre d'olio... Grano saraceno...".

Pausa. Si sentono i sonagli.

MARINA

È partito.

Pausa.

SONJA *(rientra, appoggia la candela sul tavolo)*

È partito...

VOJNICKIJ *(fa il conto sul pallottoliere e annota)*

Totale... quindici... venticinque...

Sonja si siede e scrive.

MARINA *(sbadiglia)*

Oh, poveri noi peccatori...

Telegin entra in punta di piedi, si siede accanto alla porta e accorda in sordina la chitarra.

VOJNICKIJ *(a Sonja, passandole la mano fra i capelli)*

Bambina mia, che peso ho sul cuore! Se tu sapessi come mi è gravoso!

SONJA

Che fare, bisogna vivere!

Pausa.

Noi vivremo, zio Vanja. Vivremo una lunga, lunga sequela di giorni e di interminabili sere; affronteremo pazientemente le prove che il destino ci manderà, adesso e in vecchiaia, senza conoscere riposo. E quando verrà la nostra ora, moriremo rassegnati e là, nell'oltretomba, diremo che abbiamo sofferto, che abbiamo pianto, che abbiamo conosciuto l'amarezza, e Dio avrà pietà di noi e tu ed io, zio, caro zio, vedremo una vita luminosa, meravigliosa, splendente; noi ci rallegheremo e, commossi, ci volteremo a guardare le sciagure di oggi, con un sorriso, e riposeremo. Io credo, zio, credo ardentemente, appassionatamente... *(Si inginocchia davanti a lui e poggia il capo sulle sue mani; con voce estenuata)*. Riposeremo!

Telegin suona sommessamente la chitarra.

Riposeremo! Sentiremo gli angeli, vedremo il cielo cosparso di diamanti, vedremo tutto il male della terra, tutte le nostre sofferenze annegare nella misericordia che colmerà di sé il mondo, e la nostra vita diverrà quieta, tenera, dolce, come una carezza. Io credo, credo... (*Gli asciuga le lacrime con un fazzoletto*). Povero, povero zio Vanja, tu piangi... (*Tra le lacrime*). Non hai conosciuto gioia nella tua vita, ma aspetta, zio Vanja, aspetta... Riposeremo... (*Lo abbraccia*). Riposeremo!

Il guardiano batte.

Telegin accenna una melodia in sordina. Marija Vasil'evna scrive sui margini di un opuscolo; Marina fa la calza.

Riposeremo!

Cala lentamente il sipario.